

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "ABITA LA PACE, ILLUMINA IL MONDO!"

LA BELLEZZA CHE SI FA DIMORA

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA

2026

Diretto da sac. S. Pinto (segretario), con la collaborazione di alcuni referenti delle varie diocesi: Nardò-Gallipoli (sac. M. Corvaglia, P. Giannelli, B. Muscella, T. Santantonio, G. Rausa), Otranto (sac. A. Pede), Conversano-Monopoli (sac. Antonio Napoletano, A. Longo), Lecce (A. Petrachi, F. Rizzo), Trani-Barletta-Bisceglie (sac. M. Losapio, A. Lattanzio), Taranto (sac. F. Simone).

Progetto grafico e impaginazione:
Sac. Angelo Pede - Arcidiocesi di Otranto



Indice

SCHEDE PER GLI ANIMATORI

7

IL DESERTO DELLA PROVA

I Domenica di Quaresima - Mt 4, 1-11

Opera Eric Armusik, "La tentazione di Cristo"

Commento Diocesi di Taranto

29

VIENI FUORI!

V Domenica di Quaresima - Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45

Opera G. Porta, "Resurrezione di Lazzaro"

Commento Diocesi di Conversano Monopoli

12

LA LUCE NELLE CREPE

II Domenica di Quaresima - Lc 9,28-36

Opera F. Somaini*, "Croce"

Commento Diocesi di Otranto

35

RISORTI PER AMORE

Pasqua - Gv 20,1-18 e Lc 24,13-35.

Opera D. A. D'Orlando, "Madonna della Misericordia"

Commento Diocesi di Nardò Gallipoli

18

L'ACQUA CHE SCAVA IL CUORE

III Domenica di Quaresima - Gv 4, 5-15. 19b-26. 39a. 40-42

Opera D. Cambellotti, "Unda Salutis"

Commento Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

42

SCHEDE PER I PARTECIPANTI

24

OLTRE LA COLPA

IV Domenica di Quaresima - Gv 9,1.6-9.13-17.34-38

Opera O. De Ferrari, "Guarigione del cieco nato"

Commento Diocesi di Lecce

SCARICA LE IMMAGINI
DELLE OPERE PRESENTATE





Note metodologiche

ATTENZIONI

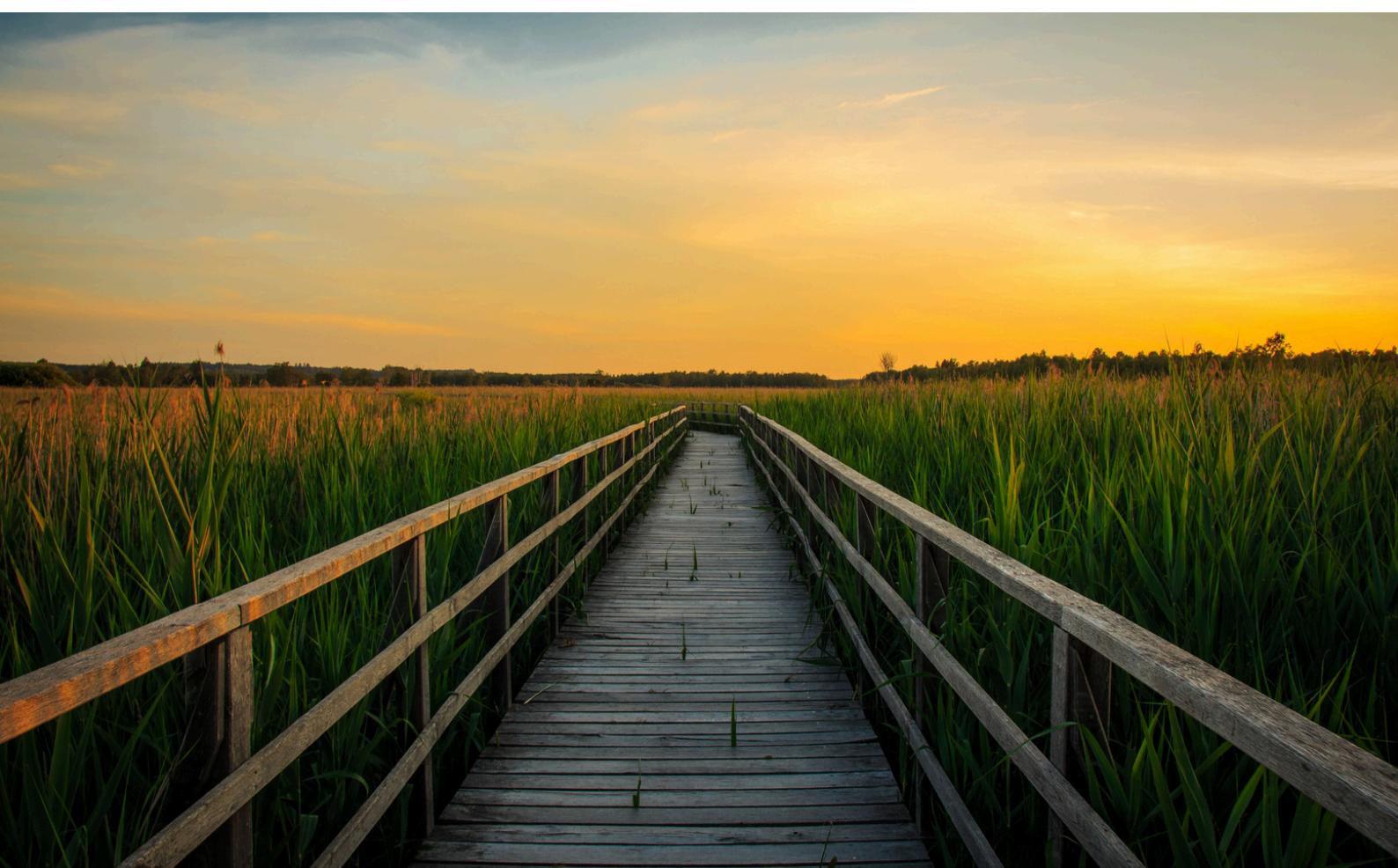
- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

- Stampe di buona qualità dell'opera e/o con proiezione dell'immagine.
- Scheda laboratorio.
- Penne.

Dinamica dell'incontro

- **Preghiera iniziale e ascolto del Vangelo della domenica** (10');
- **Osservare** con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5');
- **Comprendere** l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10');
- **Sentire** ovvero esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (5');
- **Meditare e riflettere** sul testo biblico e il commento per invitare alla riflessione personale e alla condivisione (20');
- **Pregare** quanto si è sperimentato e appreso con una invocazione spontanea o con delle orazioni proposte a conclusione di ogni incontro (10').



Presentazione

DON SEBASTIANO PINTO

L'opera d'arte consegna a chi ne contempla la bellezza un senso profondo di pace e di quiete, capace di elevare l'anima alle cose del cielo in modo quasi naturale. Non serve essere esperti per lasciarsi affascinare; occorrono, piuttosto, un po' di senso estetico e quella finezza d'animo indispensabile per accostarsi alle cose dello Spirito e leggere la Sacra Scrittura con gli occhi del cuore.

Forse non tutti sanno che nel termine "arte" abita una radice morale antica. Vi risuona la parola greca *aretè*: la virtù cercata dai filosofi per dare senso pieno alla vita e incontrare la Verità. L'arte d'ispirazione cristiana è proprio questo: una trasfigurazione della Parola di Dio che fa risplendere la luminosità di Cristo, nostra unica Verità.

Chi si apre alla contemplazione di un'opera è invitato a lasciarsi raggiungere non solo dalla bellezza della forma, ma dal messaggio di vita di cui essa è custode. È lo stesso invito che rivolgeremo a noi stessi in questo cammino verso la Pasqua: passare dal segno esteriore al luogo interiore, per lasciarci trasformare nel profondo.

Questo intreccio fecondo tra arte, virtù e spirito chiama ciascuno di noi ad attingere con gioia alla ricchezza della pittura, della scultura, della musica e di ogni linguaggio della bellezza. È con questa consapevolezza, e con il desiderio di camminare insieme verso la luce, che consegniamo queste riflessioni.





IL DESERTO DELLA PROVA

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Mt 4, 1-11

INTRODUZIONE

La Quaresima si apre con il racconto delle tentazioni di Gesù. Poste all'inizio del suo ministero pubblico, esse sono in qualche modo l'anticipazione delle numerose contraddizioni che Gesù dovrà subire nel suo cammino, fino all'ultima violenza della morte. Nelle tentazioni è rivelata l'autenticità dell'umanità di Cristo che, in completa solidarietà con l'uomo, subisce tutte le tentazioni tramite le quali il nemico cerca di distoglierlo dal suo completo abbandono al Padre. "Cristo tentato dal demonio! Ma in Cristo sei tu che sei tentato" (sant'Agostino).

Attraverso l'esperienza del deserto e della solitudine, segnati dalla preghiera e dalla penitenza, il Signore Gesù segna il passo del cammino per i suoi fedeli, chiamati anch'essi ad intraprendere il percorso quaresimale con lo stesso spirito e con gli stessi strumenti, fissando lo sguardo sulla metà di questo iter penitenziale: la conversione e la salvezza dal peccato e dalla morte.



Eric Armusik, *La tentazione di Cristo*, 2011, olio su tavola, collezione privata.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea.

CAPIRE

Eric Armusik è un artista contemporaneo noto soprattutto per i suoi dipinti caratterizzati da colori vividi, dettagli espressivi e uno stile figurativo che spesso trasmette un senso di movimento e teatralità. Al centro della composizione pittorica si trova Gesù, ritratto con espressione intensa e meditativa. Armusik utilizza una tavolozza di colori caldi e contrastanti che catturano l'attenzione e sembrano quasi pulsare di energia interiore. La figura di Gesù emerge con decisione dal contesto circostante, che è spesso stilizzato o simbolico, lasciando allo spettatore la possibilità di immergersi nei temi spirituali della scena. Accanto a lui compare la figura di Satana, con i tratti quasi caricaturali di un uomo arcigno con barba e capelli lunghi che spuntano sotto il cappuccio; è rappresentato in atteggiamenti dinamici e ambigui, quasi a simboleggiare la persistenza e l'ingannevolezza delle prove. L'abito che indossa è quello di un monaco e qui l'artista riprende una tradizione iconografica rinascimentale e barocca dove il diavolo si camuffa da frate o monaco per rendere più attraenti le sue proposte e far sembrare buone le sue tentazioni.

L'opera di Armusik si colloca nell'arte contemporanea figurativa con influenze espressioniste. Il suo stile è caratterizzato da colori intensi e contrastanti, usati per trasmettere emozioni forti e creare un'atmosfera di tensione spirituale. Linee fluide e dinamiche donano movimento ai personaggi e alla narrazione visiva ed inoltre l'espressività drammatica, specialmente nei volti e nei gesti, serve ad enfatizzare la battaglia interiore della tentazione.

L'approccio di Armusik è quindi un ponte tra la tradizione sacra e un linguaggio artistico contemporaneo, capace di parlare anche a un pubblico moderno e di stimolare una riflessione personale sul tema della tentazione e della fede.



SENTIRE

Questa opera contemporanea ci offre uno sguardo vivido e profondo sulla scena evangelica della tentazione di Gesù nel deserto. Al centro della composizione vediamo Gesù, il volto meditativo e risoluto, affiancato dal diavolo che cerca di distoglierlo dalla sua missione. I colori intensi e contrastanti ci immergono in un'atmosfera drammatica, quasi palpabile, dove si sperimentano la solitudine e la prova, ma anche la forza dello spirito.

L'arte di Armusik ci invita a confrontarci con la realtà della tentazione: essa non è solo un episodio lontano nel tempo, ma una realtà presente nella vita di ciascuno. Il dipinto cattura la lotta interiore che ognuno di noi può vivere, fatta di desideri, paure e scelte difficili. Le figure simboliche che aleggiano nella scena ci ricordano le varie forme che la tentazione può assumere nella vita quotidiana: la ricerca di sicurezza materiale, il desiderio di potere, la fuga dalle difficoltà.

Tuttavia, la presenza centrale di Gesù luminoso, con lo sguardo rivolto da tutt'altra parte rispetto alla voce di Satana, forte nella sua fedeltà alla Parola di Dio, ci offre un modello e una speranza: anche nel deserto delle prove più dure, possiamo trovare la forza di rispondere con la fede e la parola di Dio. La luce che sembra emanare dalla sua figura e l'espressione intensa richiamano il potere trasformante della Parola e dello Spirito Santo, un aiuto prezioso nelle nostre tentazioni.



MEDITARE

Questa immagine, moderna e vibrante, apre così una porta alla meditazione personale: Armusik ci sfida a non negare la realtà della tentazione, ma a vederla come occasione di crescita spirituale, come deserto fertile in cui il nostro cuore può mettere radici più profonde nella fedeltà a Dio. Nel silenzio del deserto interiore, dove spesso si fa strada la tentazione, siamo chiamati a ritrovare la voce della Parola che sostiene, illumina e guida. Come Gesù, possiamo imparare a riconoscere le sfide non come sconfitte, ma come passaggi necessari per rafforzare la nostra fiducia in Dio. Lasciamo che la luce della fede trasformi le nostre paure e i nostri dubbi, affinché ogni prova diventi l'occasione di un rinnovato impegno a camminare nella verità e nella grazia.

RIFLETTERE

Cosa mi tenta oggi a non essere me stesso? Quale tentazione sto vivendo? Come rispondo ad essa? Posso, come Gesù, affidarmi alla Parola e allo Spirito per uscire vittorioso?

PREGARE

Signore Gesù,
tu che hai sperimentato le tentazioni più dure nel deserto,
donaci la forza di resistere quando il cuore vacilla.
Aiutaci a rispondere con la tua parola,
a trovare pace nello Spirito e coraggio nella fede.
Fa' che ogni difficoltà diventi per noi scuola di amore e fedeltà,
per camminare sempre più vicini a te,
nostro Maestro e Salvatore.
Amen.



***NOTE SULL'AUTORE**

(da <https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-domenico-catalano%28Dizionario-Biografico%29/>)

Nato nel 1973, l'artista Eric Armusik è cresciuto nella regione carbonifera nord-orientale della Pennsylvania. Un tempo sede di una delle più grandi miniere di carbone della contea, la sua città natale era un paesaggio segnato dalla depressione post-industriale. In contrasto con il degrado, c'era una comunità etnica eterogenea e forte nella fede. Ciò che la comunità mancava in termini di arte pubblica e musei, lo compensava con chiese in ogni isolato. Fu lì che Eric ebbe le sue prime esperienze con l'arte, ammirando le pareti e i soffitti della chiesa la domenica. Le tradizioni e il realismo accademico dei dipinti e delle opere d'arte religiose cattoliche lasciarono un'impronta indelebile che continua a influenzare il suo lavoro ancora oggi.

Fin da piccolo, il talento artistico di Eric fu evidente e all'età di 10 anni vinse il concorso d'arte "Perché amo vivere nella Wyoming Valley" a cui parteciparono studenti di tutte le scuole circostanti; il suo disegno della Swetland Homestead fu esposto nel Franklin First Federal Building nel centro di Wilkes Barre. Il suo talento continuò a fargli vincere numerosi concorsi e nel 1990 fu premiato per il suo contributo alle arti dalla Wilkes University, dove frequentò il programma Upward Bound.

Nel 1991, Eric frequentò la Pennsylvania State University, dove conseguì una laurea triennale in pittura, con una specializzazione in storia dell'arte, orientata, in particolare, allo studio dell'arte barocca. Nel corso della sua carriera ha ricevuto ormai numerosissimi premi e riconoscimenti che lo portano ad essere ritenuto uno dei più talentuosi e profondi artisti contemporanei di arte figurativa.



LA LUCE NELLE CREPE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

«In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro, prendendo la parola, disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù solo».

Mt 17, 1-9

INTRODUZIONE

Oggi "salire sul monte" vuol dire fare un gesto di resistenza, dentro e fuori.

Viviamo in un mondo che ci spinge a mostrarsi sempre al meglio: like, filtri, approvazioni... sembra che dobbiamo essere sempre perfetti. E così rischiamo di diventare solo una vetrina digitale.

Ma la Trasfigurazione di Gesù ci insegna un'altra strada. Gesù non sale sul monte per farsi bello, non mette maschere, non recita un ruolo. Mentre prega, lascia emergere chi è davvero. La luce che lo avvolge non viene da fuori, nasce da dentro.

E noi? Chi siamo quando nessuno ci guarda? Quando non dobbiamo dimostrare nulla? Quando possiamo solo essere, senza maschere?

Salire sul monte oggi significa trovare spazi di verità, lasciar emergere la luce autentica di Dio nella nostra vita. La domanda è semplice: vogliamo continuare a curare l'immagine o avere il coraggio di abitare la nostra verità?

Solo chi sale scopre che la luce che salva nasce dall'essere figli, così come siamo.



Francesco Somaini, Croce, 1964, bronzo, bassetta in porfido, cm. 45 x 38 x 10, inv. 23805 - Musei Vaticani, Città del Vaticano.

OSSERVARE

Fermiamoci davanti alla croce di Francesco Somaini. Guardiamola senza correre a capire tutto, solo con occhi puliti. È un blocco di bronzo scuro, pesante, quasi esploso. Non è perfetta: ha parti ruvide, scabre, e altre levigate, lucide come specchi. Non c'è un corpo appeso, eppure sembra vibrare di sofferenza. Chiediti: cosa ti colpisce di più? La parte lucida o quella tormentata? E nella tua vita, dove vedi questo contrasto tra fragilità e luce? Restiamo un attimo in silenzio, lasciando che la croce ci parli.



CAPIRE

Perché Francesco Somaini ha scelto di togliere il corpo di Gesù dalla croce? Non per negare il Crocifisso, né per provocare. La sua scelta nasce da un'intuizione più profonda: voleva che fosse la croce stessa a parlare. Per questo chiamava queste opere Martiri. Non strumenti del martirio, ma martirio in sé.

In queste sculture la croce non è un supporto neutro, non è un oggetto sullo sfondo della sofferenza di Cristo. È una materia coinvolta, ferita, segnata. La sofferenza non viene aggiunta dall'esterno, non è un dettaglio simbolico, ma è impastata nella forma stessa, nel bronzo lacerato, spezzato, contorto. Come accade nella vita, dove il dolore non si può semplicemente rimuovere senza perdere anche una parte della verità.

L'aspetto forse più sorprendente di queste croci è il modo in cui Somaini ha trattato la materia. Le parti lucide non sono un abbellimento, né un espediente decorativo. Non ha incollato uno specchio sulla superficie ruvida per creare un contrasto. Al contrario, ha scavato nella materia grezza e l'ha levigata con pazienza e fatica, fino a farla diventare capace di riflettere la luce. La luminosità nasce dallo stesso bronzo che prima appariva informe e ferito.

Qui si coglie il cuore del passaggio dall'apparire all'essere. La luce non nasce aggiungendo qualcosa, non nasce mascherando la realtà o rendendola più presentabile. Nasce da un lavoro interiore, da uno scavo che attraversa le fragilità e non le evita. È un processo lento, spesso doloroso, ma autentico.

Somaini sembra suggerire che anche ciò che è spezzato può diventare luogo di rivelazione. La croce, ridotta a frammento, perde l'equilibrio perfetto della forma tradizionale, ma acquista una forza nuova. Non parla di perfezione, ma di verità. Non di apparenza, ma di profondità.

In questo senso, quelle croci parlano anche di noi. Siamo frammenti, segnati da ferite, incompleti. Eppure, se lasciamo che la grazia scavi dentro la nostra storia, proprio lì dove siamo più fragili può nascere una luce inattesa. Il frammento smette di essere un segno di sconfitta e diventa uno spazio di redenzione.

Così la croce di Somaini, pur senza il corpo di Cristo, continua ad annunciare il Vangelo. Non lo fa con immagini rassicuranti, ma con la forza silenziosa della materia che è stata lavorata, attraversata, trasfigurata dall'interno.



SENTIRE

Quante volte ci sentiamo sotto pressione, come se dovessimo apparire sempre perfetti? Senza difetti, senza stanchezza, senza crepe... come una superficie lucida da mostrare agli altri. La vita, invece, lascia segni: giornate storte, delusioni, paure, ferite che non possiamo cancellare.

Guardando questa croce, possiamo iniziare a guardare anche noi stessi in modo diverso. Le sue parti lucide riflettono qualcosa di simile al nostro volto, ma non è mai un riflesso pulito e ordinato. È un volto frammentato, spezzato, a tratti deformato. È il nostro volto vero, quello che spesso cerchiamo di nascondere persino a noi stessi.

E allora sorge una domanda: cosa proviamo nel vedere la nostra identità riflessa dentro una ferita del bronzo? Ci dà fastidio, ansia, il fatto di non poterci "aggiustare" o sembrare perfetti? Oppure ci dà pace sapere che Dio abita proprio lì, dentro le nostre crepe e le nostre fragilità?

La croce non cancella il disagio. I profili sono taglienti, la materia è dura, irregolare. Eppure, proprio da quella ferita nasce la luce. Non una luce artificiale, che copre ciò che è rotto, ma una luce che attraversa la materia e la trasforma.

Forse la sfida più grande è imparare a restare davanti a quella luce. Non correre a levigare tutto, non cercare di sembrare diversi da ciò che siamo. Accettare invece che anche nelle nostre fragilità Dio può operare, che ciò che sembra spezzato può diventare un luogo di speranza, e che le nostre ferite, se lasciate a Lui, non sono più segni di sconfitta, ma porte di redenzione.

La croce ci invita a scoprire che la vera luce non nasce dall'apparire, ma dall'essere autentici. Anche noi, fragili, imperfetti, frammentati, possiamo diventare luce se ci lasciamo attraversare da Dio.



MEDITARE

La Trasfigurazione non cancella la croce. Non elimina la fatica, il dolore, le imperfezioni, ma dona loro un senso nuovo. Ricorda che la vera identità non è vivere sempre "sul monte", in un'immagine perfetta e idilliaca, ma permettere alla luce di Dio di trasparire anche nella materia scura della nostra quotidianità: nelle giornate storte, nei limiti, nelle fragilità che spesso cerchiamo di nascondere.

Scendere nel concreto significa guardare la propria vita senza filtri, accettando che la vera vita non scorre nell'apparenza, ma tra le crepe, nei momenti di fatica e di incertezza. È lì che Dio continua a parlare e ad abitare.

Se fossimo davvero certi di essere amati da Dio così come siamo - asimmetrici, fragili, frammentati - forse potremmo smettere di recitare una parte. La libertà più grande è poter essere sinceri, senza paura del giudizio, sapendo che l'amore di Dio non dipende dalle apparenze.

La Trasfigurazione invita a scendere dal monte ogni giorno, senza nascondersi, per portare la luce di Dio dove la vita è reale, concreta, fragile. Non una luce che copre le ferite, ma una luce che le attraversa e le trasforma. Così anche la croce, le fragilità, la vita così com'è, diventano spazio in cui la luce di Dio può brillare.

RIFLETTERE

Quanta energia spendo per curare l'immagine che mostro agli altri?

Quanto spazio lascio invece alle mie fragilità, alle paure, ai dubbi?

Credo davvero di essere amato da Dio così come sono?

Ho ancora bisogno di maschere per sentirmi accettato?

Nelle relazioni, nello studio, negli impegni quotidiani riesco a mostrare la mia verità?

Mi rifugio talvolta dietro la formalità o il conformismo?

In quali situazioni la fede mi chiede di rinunciare all'apparenza di perfezione?

Sono disposto a portare la luce di Dio proprio là dove la mia vita è fragile e ferita?

PREGARE

Signore Gesù,

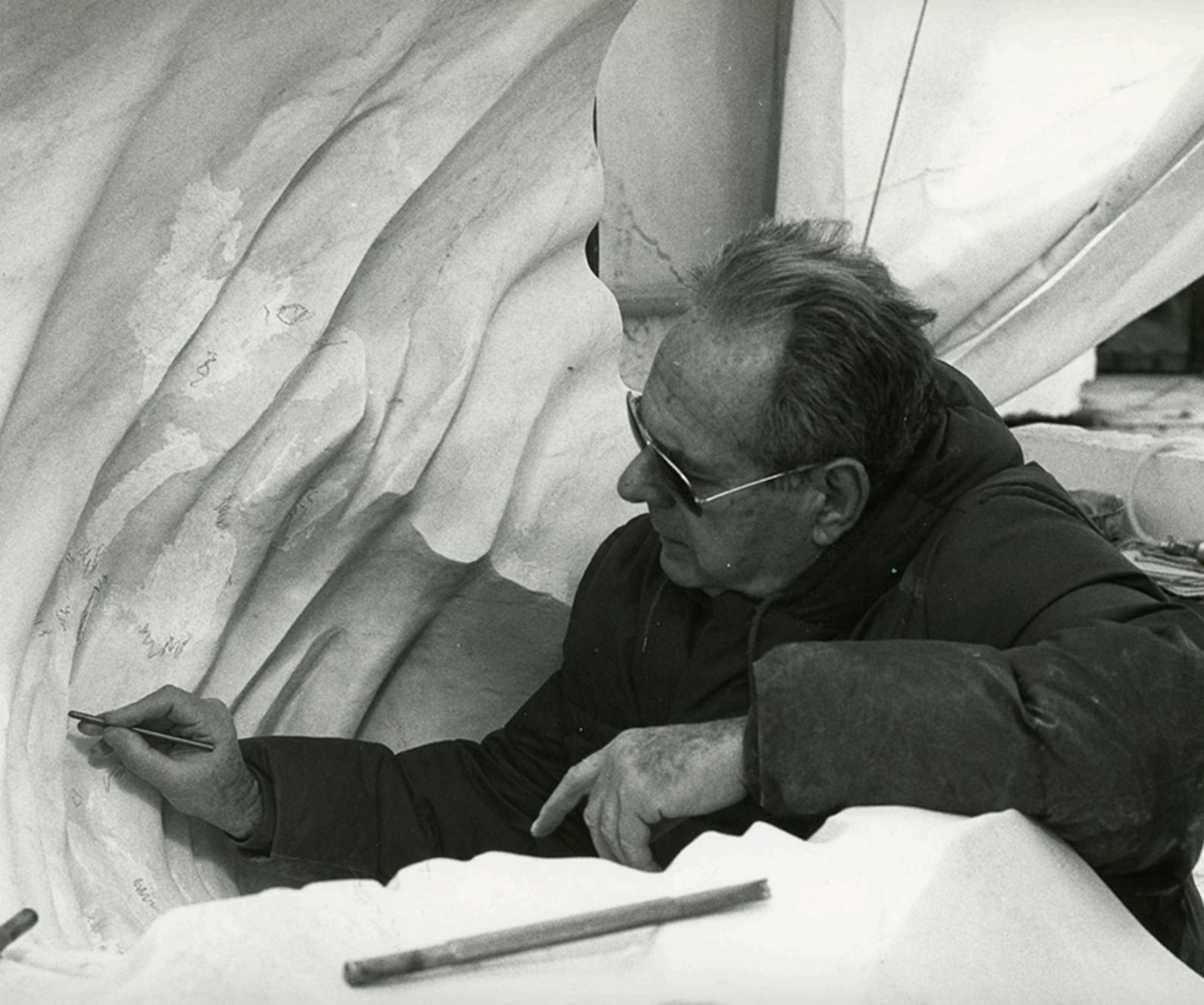
sul monte Tabor hai mostrato la verità della Tua luce.

Guarda le nostre fragilità e liberaci dall'ansia di apparire perfetti.

Donaci il coraggio di lasciarci plasmare dalle Tue mani,
affinché le nostre ferite diventino specchi della Tua grazia.

Aiutaci a scendere dal monte con il volto illuminato,
per vivere le relazioni con sincerità e amore.

Amen.



***NOTE SULL'AUTORE**

(Cfr. <https://www.museionline.info/pittori/luca-giordano>)

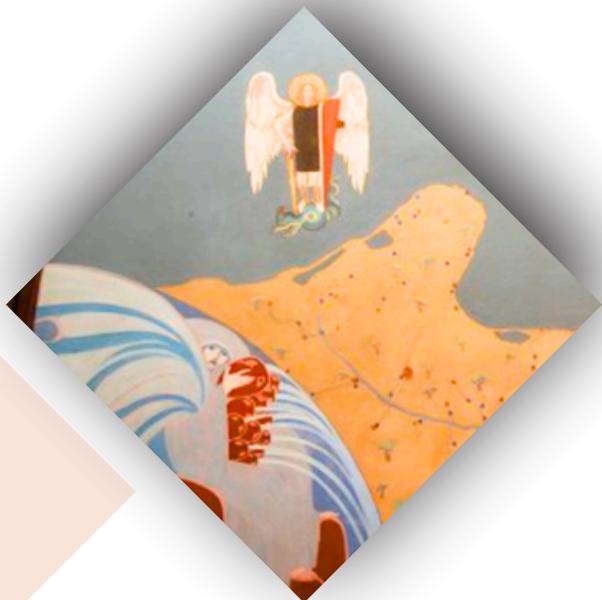
Francesco Somaini nasce a Lomazzo nel 1926 e fin da giovane sente la vocazione per la scultura. Studia a Brera con Giacomo Manzù e già negli anni Quaranta partecipa a mostre nazionali e internazionali.

Negli anni Cinquanta e Sessanta entra nel periodo informale: nascono i "Martiri" e i "Feriti", opere in ferro, piombo e bronzo che parlano di sofferenza e vita senza bisogno di figure umane. Somaini diventa un artista riconosciuto nel mondo, con premi a Venezia, Parigi e San Paolo.

Dagli anni Settanta lavora sul rapporto tra scultura, architettura e città, con opere più grandi, simboliche e integrate nello spazio urbano. Sperimenta tecniche nuove come l'intaglio diretto e le "matrici e tracce", dove l'arte diventa gesto e percorso.

Negli ultimi anni realizza grandi marmi e continua a disegnare, dipingere e fotografare, lasciando traccia di un linguaggio unico e coerente. Le sue opere oggi sono in musei e spazi pubblici in tutto il mondo.

Somaini ci insegna che l'arte non è solo da guardare, ma da sentire: ci invita a entrare dentro noi stessi, a non avere paura delle ferite e a lasciar emergere la bellezza nascosta dentro di noi.



L'ACQUA CHE SCAVA IL CUORE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar. Qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

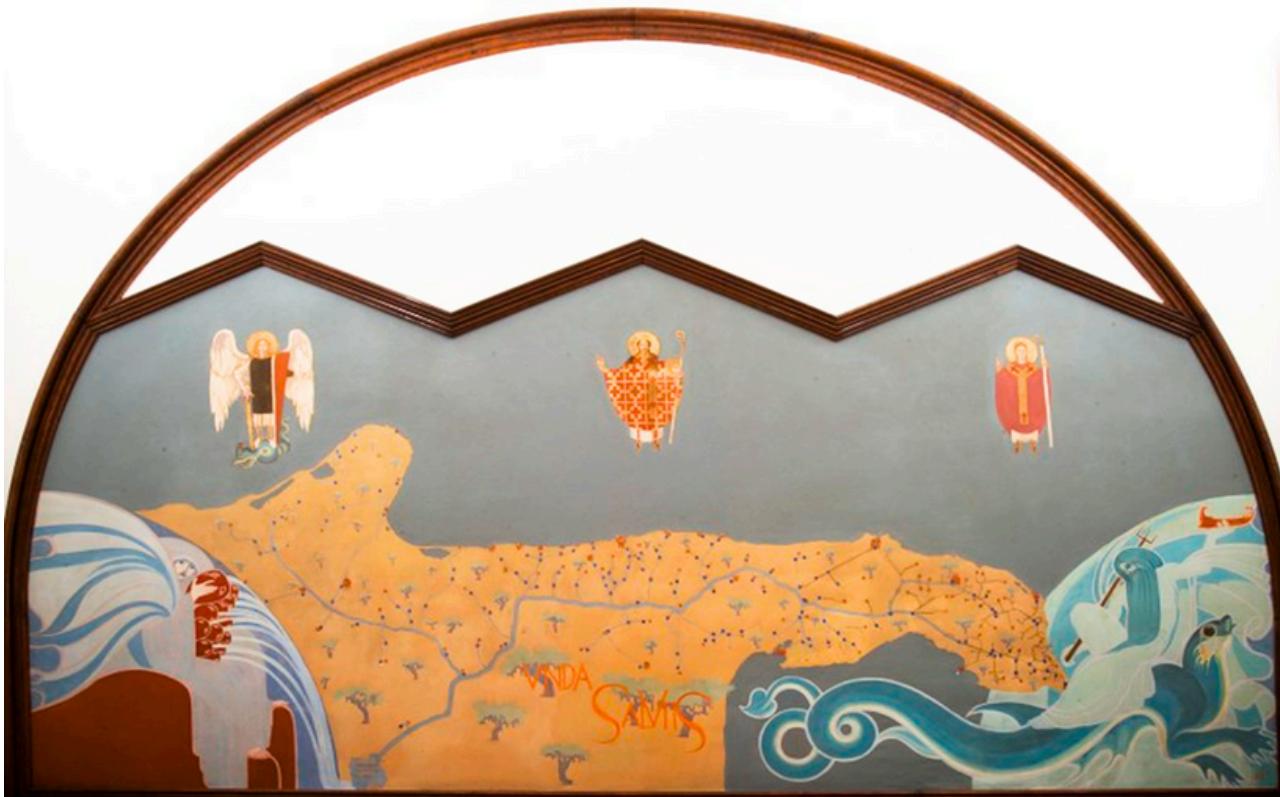
Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». La donna gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli dice la donna: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete». Gli replica poi: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Gv 4, 5-15. 19b-26. 39a. 40-42



Duilio Cambellotti, *Unda Salutis* (Onda di salvezza), 1932, Sala della Corografia nel Palazzo dell'Acquedotto Pugliese a Bari.

INTRODUZIONE

Tre elementi si intrecciano in questa III Domenica di Quaresima: l'acqua, l'incontro, il territorio. Innanzitutto l'acqua su cui Giovanni gioca in un continuo rimando che genera un incontro fra Gesù e la Samaritana. Un costante rimando ad un'acqua che proviene dal pozzo, un'acqua di cui aver sete, di cui dissetarsi e attraverso cui non avere più sete. Un'acqua che scava nelle profondità di un incontro fra Gesù e la Samaritana, fra due territori quasi inconciliabili fra loro e segnati da profonde fratture. Un Giudeo e una Samaritana, un uomo e una donna, un rabbi e una donna con cinque mariti alle spalle e un compagno che non è neanche suo marito. Territori così diversi e contrari che sarebbe stato quasi impossibile far incontrare. Eppure, intorno a quel pozzo di Sicar, qualcosa avviene, un incontro improbabile è l'inizio di un cammino che porta a riconoscere il Messia, un cammino segnato dall'acqua che disseta, da quell'acqua battesimale ed ecclesiale.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli.

CAPIRE

L'opera a cui vogliamo guardare in questa *III domenica di Quaresima* 2026 è stata realizzata dall'artista, progettista, disegnatore, decoratore, scenografo e costumista teatrale e cinematografico, *Duilio Cambellotti* (1876-1960).

Si tratta di un dipinto realizzato nella *Sala della Corografia* nel *Palazzo dell'Acqua*, progettato dall'ingegnere ravennate Cesare Vittorio Brunetti (1894-1962), sede centrale dell'*Acquedotto Pugliese* sito a Bari che, assieme alla collaborazione del Museo Civico di Bari, è parte dell'itinerario storico e artistico della città. All'artista romano, rappresentante di spicco del '900 italiano, fu commissionato di decorare il Palazzo per esaltare le virtù dell'acqua in quanto indispensabile elemento naturale, ma anche come celebrazione della costruzione dell'acquedotto in Puglia, memoria dell'ingegno e della visione profetica di uomini che, anche grazie alla collaborazione delle popolazioni dell'Irpinia e della Lucania, hanno saputo portare l'acqua in una terra assetata rendendola produttiva e migliorando la qualità di vita dei suoi abitanti.



Un lavoro che l'artista Duilio Cambellotti ha realizzato in quattro anni a partire dal 1930, curando anche il disegno architettonico di alcuni ambienti oltre che la realizzazione pittorica, dei pavimenti, degli arredi, dell'ergonomia visuale, dei tappeti e delle maniglie, come ogni altro particolare ornamentale con una cura estrema ai dettagli: gli intarsi in madreperla rappresentano, per esempio, un fiume che scorre. Lo stile artistico, sintesi tra decò e naïf con ispirazione anche al romanico pugliese, fa del Palazzo un vero e proprio monumento dell'acqua "buona".

La Puglia è, per la maggior parte, un territorio carsico. Significa che l'acqua tende a scendere in profondità, a rendere brullo il terreno e spesso aride le coltivazioni. A questo si aggiunge anche la scarsità di piogge e periodi di siccità, oggi più frequenti a causa del cambiamento climatico. Nel 1889, dopo un famoso discorso e con il suo celebre motto "Acqua alle Puglie", Matteo Renato Imbriani diede il via ai lavori di una grande opera che avrebbe portato l'acqua dalla Campania alla Puglia attraverso l'Acquedotto Pugliese. Un'opera che nasce in Campania e sfocia a Santa Maria di Leuca, attraversando tutta la Regione. Opera ritratta, come un fiume in piena, da Duilio Cambellotti. Fiume che sgorga e ridona vita. Le cronache ricordano come, nel 1915, uno scroscio d'acqua irrompe dalla fontana antistante la sede dell'attuale Ateneo di Bari, è il primo gettito del nuovo acquedotto, di una nuova strada tracciata per tutta la Puglia, di una nuova acqua che *zampilla per la vita*, l'*onda salutis*. Un territorio arso dal sole, deserto per la mancanza di acqua, acquista nuovo vigore, vita, gioia per un'acqua che proviene da lontano, un'acqua che racconta di un futuro nuovo, di un futuro radioso. Se questo paragone può sembrare inappropriato o molto poco inerente alla pagina del Vangelo di questa domenica, ci basti ricordare come l'acqua è il segno di una vita nuova in tutte le culture, simbolo ancestrale di vita nuova. Quella stessa acqua che la Samaritana andava ad attingere ad un pozzo e che, nell'incontro con lo Sposo, nell'incontro con Cristo, diviene acqua zampillante dentro di lei, onda verso le altre persone, verso quelli della sua stessa città. E come ci rivela anche l'opera di Cambellotti, quell'acqua che sgorga è indice di una benedizione per ogni territorio, per ogni specifico territorio raffigurato con i santi protettori: San Michele, San Nicola, Sant'Oronzo. L'onda che dona *salute* al territorio è paragonata all'onda della *salvezza*, quell'onda che sgorga dentro di noi dalle sorgenti del Battesimo e che ci fa guardare il mondo, il nostro territorio con uno sguardo differente. In questa domenica, dunque, l'acqua non è solo un elemento di purificazione interiore, ma un dono che ci viene offerto per convertire lo sguardo verso noi stessi e verso il territorio che abitiamo, perché la tentazione del deserto, il rischio della desertificazione sono sempre accovacciati alla porta di casa. Perché il deserto interiore e la siccità del territorio sono due facce della stessa medaglia.



SENTIRE

L'opera composta da un dipinto combinato ad elementi in legno della Sala della Corografia, sita al primo piano del Palazzo, raffigura la cartina geografica del territorio pugliese arricchita dalla vegetazione resa possibile dall'arrivo dell'acqua e la mappatura idrica.

A destra e sinistra presenta due figure allegoriche che simboleggiano l'acqua probabilmente nella sua formulazione salata (figura maschile con folta e lunga barba recante nella mano destra un tridente, una creatura marina e in lontananza un'imbarcazione) e dolce (figura femminile che sorregge in grembo delle anfore dalle quali zampilla acqua). Simboli dell'inizio dell'Acquedotto pugliese dalle sorgenti campane di Cassano Irpino e Caposele e del suo sfociare in mare a Santa Maria di Leuca. L'opera ritrae il viaggio di quell'acqua che ha cambiato il volto del territorio pugliese, quell'acqua benedetta, come ricordano i Tre Santi situati in capo all'opera.

Centrata in basso l'iscrizione latina *Unda Salutis*, onda salutare, onda di salvezza. Quell'onda voluta fortemente da Matteo Renato Imbriani (1843-1901), politico eletto nella circoscrizione di Trani, che si è fortemente battuto in Parlamento per la realizzazione di una delle più grandi opere del Mezzogiorno.

Nella sezione superiore un richiamo alla iconografia di tradizione orientale, riconosciuta per la sua intenzione mistagogica o apologetica, nella raffigurazione dei Santi notoriamente venerati in Puglia: San Michele Arcangelo in corrispondenza del promontorio garganico, San Nicola in corrispondenza del territorio barese e Sant'Oronzo nel territorio leccese.

MEDITARE

Immagina una terra deserta, grande quanto il cuore di una donna. Un deserto fatto di relazioni distrutte, di speranze fallite, di fiducie tradite. Provando o sperimentando un qualcosa del genere possiamo riconoscere cosa stesse provando quella donna di Samaria mentre si reca al pozzo, nell'ora più calda del giorno. In quell'ora in cui non avrebbe incontrato nessuno. Nessuno con cui fare conversazione, nessuna persona con cui scadere in domande difficili o imbarazzanti. Un'ora fortemente voluta perché fortemente evitante. Ebbene, questa è la donna di Samaria. Una di quelle donne che puoi incontrare sull'autobus mentre ti rechi a lavoro o accanto a te in automobile o mentre prendi un caffè al bar. Una sconosciuta, che forse può anche colpirti per la sua bellezza o il suo fascino se ti fermi a guardarla, ma che poi lasci scorrere fra gli impegni e le scadenze. Eppure, ognuna di quelle persone incontrate per caso, nella vita, ha una storia profonda, intima, forse a tratti anche deserta, com'è l'ora più calda nei paesi del Mezzogiorno. Una donna che si reca ad un pozzo, simbolo per eccellenza nella Scrittura dell'incontro amoroso, proprio per non incontrare nessuno, per non parlare con nessuno, per non aver nulla a che fare con le altre persone. Il luogo dell'incontro, nell'ora più sbagliata della giornata. Ma proprio nella sua ora sbagliata, proprio quando pensava che non ci fosse nessuno, ecco che incontra un Uomo, un Giudeo, un Maestro, uno Sposo. Incontra quel Cristo che scopre a poco a poco, che si rivela non immediatamente ma in un gioco di bisogni, richieste, desideri, sete e acqua. Territori diversi e opposti che si incontrano lì, ad un pozzo. Fuori da ogni schema, fuori da ogni paura, pian piano sconfinando sempre più in profondità, scavando sempre più nel fondo.



In Andrea, Fabrizio de André fa parlare il secchio di un pozzo che dice all'amato: "Signore, il pozzo è profondo, più fondo del fondo degli occhi nella notte del pianto". E Gesù scava e percorre proprio quel pozzo profondo che non è più solo un luogo fisico ma il territorio del cuore della donna, fino a scendere in profondità, fino a dirle "tutto quello che ha fatto", fino a farle incontrare nuovamente quelle persone che voleva evitare e annunciare il Vangelo, annunciare che quel Gesù è il Cristo. E quella donna diviene pozzo di acqua viva che spinge altre persone a credere che quel Gesù è il Cristo, coloro che hanno "uditio e sanno che questi è veramente il salvatore del mondo". Dopo l'incontro con Gesù, l'unico incontro autentico della sua vita, la donna sa di poter restare laddove invece prima si sentiva fuori luogo; sa di potersi fidare di sé stessa anche se fragile e imperfetta perché è stata capace di riconoscere nell'uomo Gesù il Messia; ha compreso che, nel qui ed ora, la sua persona non è definita dal passato che ha vissuto ma da come sceglierà di proseguire il suo cammino da ora in poi.

RIFLETTERE

Vogliamo provare a chiederci:

Negli incontri che facciamo, siamo capaci di sospendere il giudizio sulle vite altrui per offrire uno sguardo autenticamente accogliente?

Il giudizio viene spesso giustificato come fine di un bene altrui: per la sua salvezza. Eppure Gesù non ha salvato nessuno giudicando, piuttosto facendosi umano fino in fondo. Siamo consapevoli di essere, ognuno di noi, destinatari di un bene superiore? Ci riconosciamo imperfetti, fragili, assetati di luce e di vita, di riconoscimento, di perdono, di salvezza, proprio come la donna samaritana?

Siamo disposti a guardare senza sconti alla nostra storia per permettere al Signore di far fiorire una vita nuova, la nostra, dalle ferite che ci segnano?

PREGARE

Signore, Dio di misericordia

Se tu, Signore, Dio di Misericordia mi mettessi vicino a quella Sorgente,

perché anch'io, con tutti i tuoi assetati, possa bervi l'acqua viva della Fonte viva!

Sono certo che, preso dalla dolcezza di quell'acqua, vi starei sempre attaccato e direi:

Quanto è dolce la Sorgente dell'acqua viva, non viene mai meno e zampilla per la vita eterna.

O Signore, sei tu stesso questa Sorgente, sempre desiderata e mai esaurita.

Dacci sempre, Signore Gesù, che anche in noi scaturisca

una sorgente d'acqua viva, che zampilli per la vita eterna.

Tu re di gloria, sei abituato ai grandi doni e alle grandi promesse: non c'è niente più grande di te,
e tu ci hai donato te stesso, hai dato te stesso per noi.

Perciò noi ti chiediamo di darci te stesso: tu sei il nostro tutto:

vita, luce, salvezza, cibo, bevanda il nostro Dio.

Ispira i nostri cuori, Signore Gesù,

col soffio del tuo Spirito e trafiggi i nostri cuori col tuo amore.

Beata l'anima ferita dall'Amore!

Quella cerca la Sorgente, beve e ha sempre sete, si ciba e ha sempre fame, ama e cerca sempre.

Colombano il Giovane

Brano musicale suggerito:

Fabrizio De André, *Il pescatore* (1970)

(<https://www.youtube.com/watch?v=hvWq3UtiQLs>)



***NOTE SULL'AUTORE**

Duilio Cambellotti (Roma, 1876-1960) è stato tra i più importanti esempi di artista-artigiano del XX secolo e riconosciuto tra i principali maestri italiani dell'Art Nouveau. Fu paladino dell'arte finalizzata all'impegno sociale, politico, moralista e pedagogico. Iniziò la sua carriera come designer, diventando famoso per le sue lampade, per poi diventare un artista pervasivo: incisore, xilografo, grafico, cartellonista pubblicitario, progettista di suppellettili, oggettistica e complementi d'arredo, scultore, ceramista, illustratore, scenografo e costumista. In ambito politico e sociale si prodigò a favore della riqualificazione dell'agro romano e delle paludi pontine.

FONTI:

- <https://closer.colasantiate.com/2021/06/20/duilio-cambellotti-pittura-design-artigianalita/>
- <https://www.isabellaradaelli.it/duilio-cambellotti-le-grazie-e-le-virtu-dellacqua.html>
- <https://www.aqp.it/pianeta-acqua/palazzo-dell-acqua>
- <https://www.maestralemagazine.it/palazzo-acquedotto-pugliese/>
- <https://www.artandcultblog.com/2021/08/il-palazzo-dell-acquedotto-pugliese-a-bari/#:~:text=Il%20primo%20piano,un'atmosfera%20unica%20e%20suggestiva.>
- <https://www.aqp.it/sites/default/files/2020-04/1432307.PDF>



OLTRE LA COLPA

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco. Anche i farisei gli chiesero come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma essi replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Gv 9,1.6-9.13-17.34-38

INTRODUZIONE

Gesù in questa quarta domenica tocca un cieco dalla nascita: non guarisce a distanza, ma si avvicina, impasta il fango con la saliva e lo mette sugli occhi. È un gesto molto concreto, quasi scomodo, audace. Gesù non ha paura di entrare nella nostra cecità, di sporcarsi le mani con le nostre ferite. Il senso della vista qui va oltre gli occhi: il cieco recupera la vista fisica, ma soprattutto impara a vedere chi è Gesù, fino a confessarlo come Signore. Il messaggio è forte: spesso chiediamo a Dio soluzioni rapide, ma Gesù propone un cammino. Ci tocca, ci provoca, ci manda a "lavarci", cioè a fidarci e muoverci. La sofferenza e la colpa non sono l'ultima parola. Quando vengono attraversate dalla luce di Dio, quando lasciamo entrare la grazia, nasce una pace profonda. Non è l'assenza di problemi, ma la serenità di chi sa di non essere più solo né sbagliato. Solo così la vista si apre davvero.



Orazio De Ferrari, *Guarigione del cieco nato*, XVII sec., olio su tela, Collezione D'Arte Della Banca Carige, Genova.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli.

CAPIRE

L'autore, con sapiente armonia, intreccia, nel dipinto, le varie fasi del racconto evangelico. Il centro della scena è dominato dal momento più significativo, quello in cui Gesù, la sorgente della luce, tocca gli occhi del cieco nato. La Luce di Cristo si irradia in tutte le direzioni, eppure alcune parti della scena rimangono nell'ombra. È facile notare come in alto a sinistra siano rappresentati, con colori cupi, i farisei, e coloro che l'evangelista Giovanni ama chiamare giudei, non per indicare un'appartenenza di tipo geografico-etnica, ma per sottolineare l'atteggiamento di coloro che, volontariamente, si chiudono alla rivelazione di Cristo, animati da una colpevole incapacità di comprendere. In alto a destra, invece, la Luce illumina gli anziani familiari del cieco guarito che, al contrario di coloro che lo interrogano insistentemente, fanno fatica a comprendere ciò che sta accadendo, ma non si chiudono, scelgono il silenzio e preferiscono far parlare il figlio, perché loro stessi hanno bisogno di ascoltare, tentare di comprendere l'incomprensibile, spiegare l'inspiegabile, stupiti profondamente dall'innegabile evidenza. Il cieco nato, ripiegato su se stesso, colpisce nella sua postura, che contrasta rispetto a un fisico dai muscoli sviluppati e contratti. L'abilità dell'artista si può cogliere proprio in questa sfumatura: il dorso ricurvo del cieco nato è il punto di intersezione tra l'apertura di occhi avvezzi a rivolgersi verso il basso e l'apertura di un cuore già pronto a prostrarsi. Il bambino, vestito con gli stessi abiti del cieco nato e con in mano un bicchiere pieno d'acqua, simboleggia l'inizio della nuova vita, rigenerata nella piscina di Siloe. La sua postura è eretta e il suo sguardo, deducibile dal movimento del capo, cerca quello di Gesù, invitando lo spettatore a fare altrettanto. Cuore pulsante del dipinto è Gesù, vestito di rosso, che sta ad indicare la sua natura umana, e di azzurro, per la sua natura divina. Il delicato gesto della mano cattura l'attenzione di chi osserva, ma solo per condurla verso uno sguardo che penetra gli occhi del cieco nato e cattura quello di tutti coloro che anelano alla Luce.



SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre.

MEDITARE E RIFLETTERE

Fino a quel momento, Gesù aveva guarito molti malati rivolgendo loro una parola, seguita a volte anche da un'ammonizione: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio" (Gv 5,14), lasciando intendere che peccato e malattia fossero quasi correlati. Per guarire il cieco nato, invece, ricorre a un gesto concreto: "...sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco...".

S. Ireneo di Lione, nel suo "Adversus Haereses", riferendosi al cieco nato, ci offre una chiave di lettura originale, inedita, e ci spiega come l'azione messa in atto da Gesù abbia un fondamento esplicito, espresso con "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio". Nel gesto di Gesù coglie lo stesso gesto del Dio creatore che, come si legge in Gen 2,7, "...plasmò l'uomo con polvere del suolo...". La Mano che "plasma" è dunque la stessa Mano che ora "spalma" lo stesso fango, per completare, riplasmare la vista di quell'uomo, che, nel seno materno, era stata tralasciata (Adv. Haer. V,15,2).

Il Verbo di Dio, come nella Genesi, continua la sua opera creatrice e lo fa donando la Luce. Quella Luce, però, è Egli stesso, che si fa presente, e conduce l'uomo all'incontro con Lui, in un cammino che lo rende capace di riconoscerlo dapprima come "uomo di nome Gesù", poi come "profeta" e infine come "Signore". La Luce è la Grazia donata dal Cristo che apre gli occhi a ogni cieco per saper riconoscere il suo Creatore. "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" è l'impegno richiesto che completa il gesto di Gesù, è l'invito che l'uomo accoglie prontamente e che rigenera la sua vita, riportandolo all'armonia originaria, stemperando e pacificando tutte le sue tensioni interiori, fatte di sofferenza e di colpe presunte, di fragilità e di emarginazione, di buio profondo che non solo lo avvolgeva, ma abitava dentro di lui. "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?": la domanda, posta dai discepoli ad alta voce, da sempre, silenziosamente, aveva scavato nel suo cuore, costruendo un buio denso, impenetrabile, inaccessibile persino a se stesso, alimentato dal disagio e dall'imbarazzo di coloro che non avevano bisogno di parole né di sguardi per esprimere l'interrogativo che, spontaneamente, sorgeva.

La Luce è la Grazia che illumina la nuova esistenza del cieco nato e lo aiuta ad abitare la sua nuova condizione, scoprendosi non solo guarito, ma amato, non più scartato, ma accolto.

"Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". La sua professione di fede fa seguito a un'esperienza straordinaria che lo ha coinvolto in una relazione autentica con il Cristo: lo ha visto e gli ha parlato.

Quel buio lo rendeva goffo, lo costringeva a camminare a tentoni, eppure non gli impedisce di accogliere la Luce e di lasciarsi attraversare, al contrario di chi, nella sua presunzione, crede di vedere e, come nel dipinto, si cinge, invece, dell'abito nero e lo stringe forte al petto per non farlo cadere.



RIFLETTERE

Il cieco guarito smette di definirsi per ciò che gli manca o per i giudizi degli altri. Incontrando lo sguardo di Gesù, scopre il suo valore: non è un errore da spiegare, ma una persona amata. Così anche noi: quando ci lasciamo toccare e guardare da Cristo, impariamo a vederci con i suoi occhi, e da lì nasce una fiducia nuova in noi stessi.

Quale ferita, senso di colpa o limite ho bisogno di esporre alla luce di Dio per ritrovare pace e uno sguardo più vero su di me? Cosa oggi mi impedisce di vedere davvero? E mi lascio toccare da Gesù, anche quando il suo modo di agire non è quello che mi aspettavo? Nella mia vita, la presenza della Luce di Cristo cambia la relazione con me stesso e quelle con gli altri? In che modo? Ti sei mai ritrovato ad indossare l'abito nero della chiusura alla rivelazione di Gesù?

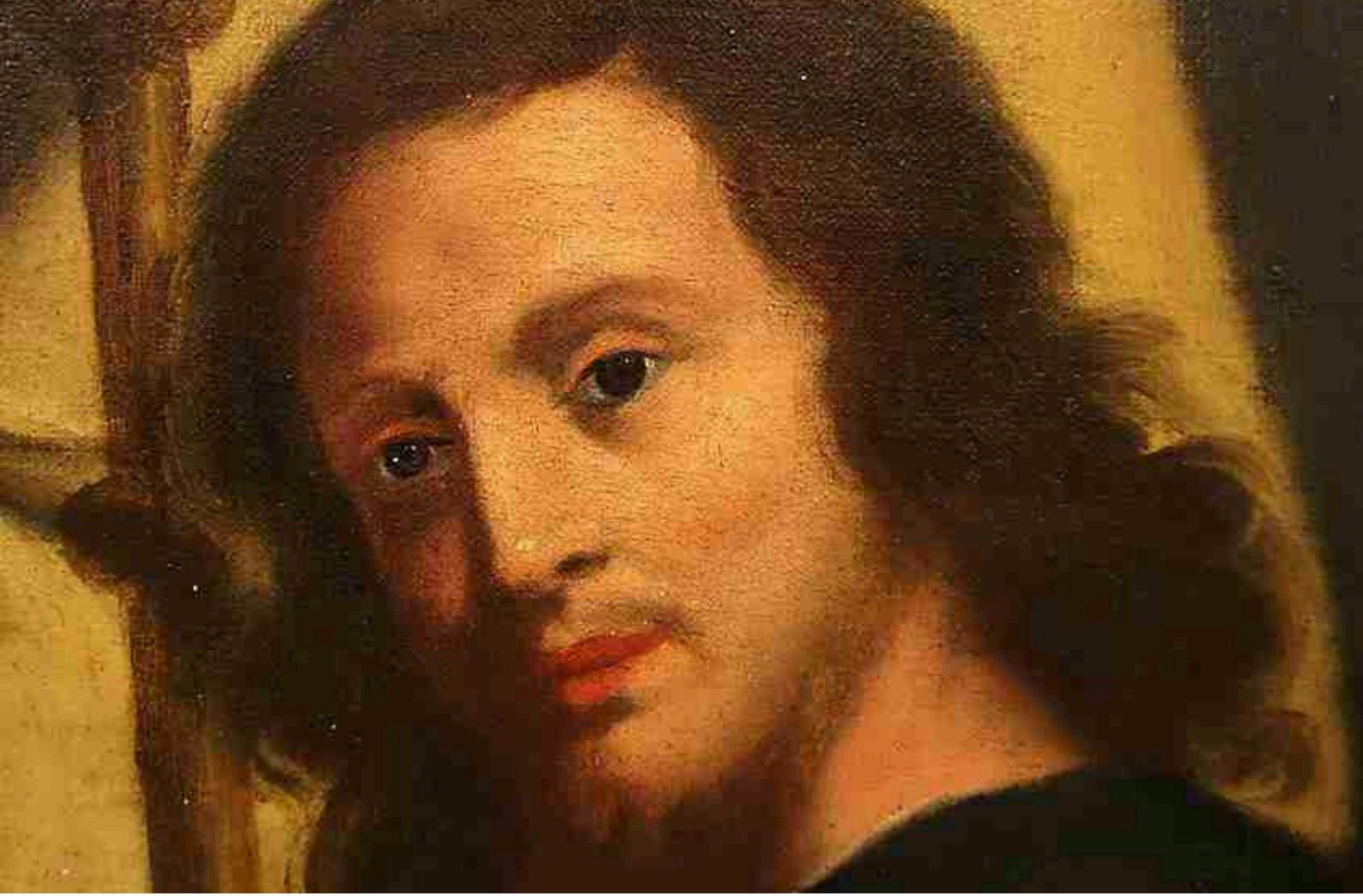
PREGARE

Signore Gesù, tu che ti avvicini senza paura e tocchi la mia cecità con mani di misericordia, entra anche oggi nelle zone buie della mia vita. Illumina le ferite, la sofferenza e i sensi di colpa che porto dentro, perché attraversati dalla tua grazia diventino spazio di pace e non di paura. Donami occhi nuovi per vedere: vedere la mia storia con il tuo sguardo, vedere il mio valore oltre gli errori, vedere che sono amato proprio perché non sono perfetto. Apri i miei occhi, Signore, e insegnami a camminare nella luce, con fiducia, libertà e pace. Amen.

Brano musicale suggerito:

Simone Cristicchi, *Dalle tenebre alla luce* (2020)

(<https://youtu.be/rWLQ5g2muSk?si=doQM5OBShZ3uavn9>)



***NOTE SULL'AUTORE**

(da: <https://www.museionline.info/pittori/orazio-de-ferrari>)

Orazio De Ferrari (Voltri, 22 agosto 1606 - Genova, settembre 1657) è stato un pittore italiano fra i maggiori esponenti del barocco genovese.

Nacque a Voltri da genitori di umile estrazione, e qui divenne allievo del pittore voltrese Giovanni Andrea Ansaldo, fra i principali esponenti del manierismo genovese. Nonostante il suo cognome, che deriva probabilmente dall'attività di fabbro del nonno, non è imparentato con la famiglia del celebre Gregorio De Ferrari. Le sue prime opere eseguite attorno al 1630 nella bottega dell'Ansaldo, di cui sposò la nipote, sono il Martirio di san Sebastiano e la Madonna con Bambino, s. Gerolamo e s. Simone Stok per le chiese del suo paese natale, e le Nozze mistiche di s. Caterina per San Marco al Molo a Genova, ove si nota già come il pittore guardi al colorismo di Rubens.

Nelle opere successive al 1640 (Madonna e il Bambino, s. Pietro, s. Giovanni Evangelista e altri santi della parrocchiale di Loano, Ultima Cena nel refettorio del convento di Nostra Signora del Monte a Genova, Cenacolo della sacrestia di S. Siro) si nota il progressivo superamento del manierismo a favore di una struttura più chiara e di un maggiore naturalismo.

Le opere più rappresentative di questo periodo sono la Decollazione del Battista dell'Istituto degli orfani a Genova, la Lavanda dei piedi in San Francesco da Paola, S. Agostino che lava i piedi a Cristo dell'Accademia Ligustica, e le opere per l'oratorio di San Giacomo della Marina, la Vergine del Pilar appare a s. Giacomo e S. Giacomo consacra s. Pietro martire vescovo di Praga firmato e datato "Horat. s. Fer. s. F/1647".

Tra il 1651 e il 1652 fu chiamato nel Principato di Monaco dal principe Onorato II per realizzare una serie di affreschi nel Palazzo Grimaldi, quattordici lunette con le Storie di Ercole, e la Storia di Alessandro Magno, con i Segni dello zodiaco nella sala del trono.

Morì di peste con tutta la famiglia nel settembre del 1657 a Genova, mentre stava dipingendo il ciclo di tele del Santo Volto in San Bartolomeo degli Armeni.



VENI FUORI!

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, le sorelle mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che Gesù veniva, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Gesù allora, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45



Giuseppe Porta, "Resurrezione di Lazzaro", XVIII sec., Olio su tela, 210 x 280 cm, Chiesa del Purgatorio a Mola di Bari.

INTRODUZIONE

Il cammino quaresimale ha già presentato alcune immagini di Gesù: sorgente di acqua viva, dono di Dio, nel racconto della samaritana al pozzo; Luce che illumina ogni uomo, nel miracolo del cieco dalla nascita. La liturgia odierna presenta Gesù come unica nostra vera Vita, attraverso la scena potente della resurrezione dell'amico Lazzaro, che diventa per noi il segno dell'amore, la testimonianza concreta del destino di chi è amico del Signore.

La scena si ricollega alla precedente, collocata nella casa di Betania, in cui Gesù ha incontrato Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro. Numerosi sono i richiami reciproci tra le due situazioni, utilizzate dall'evangelista Giovanni per delineare, attraverso i tratti dell'amicizia umana che Gesù ha sperimentato in maniera esemplare, la fisionomia del Figlio di Dio che annuncia ad ogni uomo la forza della vita eterna che anima e orienta il cammino terreno di ogni discepolo.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea.

CAPIRE

Molte e famose sono le raffigurazioni dell'episodio della resurrezione di Lazzaro. Tra le interpretazioni visibili in Puglia appare rappresentativo il grande dipinto (cm 210 x 280) che fu commissionato al pittore Giuseppe Porta dalla confraternita della vergine del Suffragio per la Chiesa del Purgatorio di Mola di Bari, collocato nella navata destra dell'omonima chiesa: la scena ritratta, che prefigura la resurrezione di Cristo e degli uomini, appare particolarmente consona al luogo cui era destinato, dedicato al suffragio delle anime del Purgatorio. Il dipinto è stato restaurato nel 1971 e nel 1984 a cura della Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA e SS. di Bari.

Il quadro rappresenta il momento culminante del racconto evangelico: il Signore compie il miracolo della resurrezione di Lazzaro attorniato da personaggi che nei volti e negli atteggiamenti manifestano tutto il proprio stupore per l'avvenimento miracoloso: risulta evidente da questa scelta la funzione comunicativa dell'opera, di tipo non solo didascalico ma soprattutto esortativo.



La presenza di diversi soggetti conferisce alla scena una dimensione fortemente dinamica, sottolineata dall'uso del colore e dalla distribuzione della luce. Gli sguardi dei presenti sono tanto più rivolti a Gesù quanto più ci si avvicina a Lui, a sottolineare quale sia davvero il centro dell'attenzione: non il corpo di Lazzaro che torna alla vita, ma Colui che la vita infonde nuovamente.

Come gli sguardi, i gesti sono piuttosto teatrali: Maria si rivolge al Signore con gesto insieme implorante e stupito, dal momento che Lazzaro, infatti, è ritratto non già come cadavere, ma come dormiente appena risvegliato da un richiamo potente e personale. Marta è raffigurata in maniera fortemente realistica nell'atto di tapparsi il naso: al quarto giorno, il corpo emana già cattivo odore... Tre uomini reggono il sudario, evocante la sepoltura tipica dell'ambiente giudaico: a loro Gesù ha rivolto l'ordine di sciogliere Lazzaro e di lasciarlo andare, ma è evidente che nella scena raffigurata si tratta di un ordine già eseguito, il cui esito provoca reazioni insieme di attesa e di incredulità. All'estrema sinistra, accanto ad un albero, si profila un gruppo di Giudei che già da lontano attestano anch'essi lo stupore chiaramente tradotto dal gesto del giudeo in primo piano, che sembra ricevere di riflesso la luce che emana dalla scena della resurrezione. Originale la presenza di un ragazzo all'estrema destra: inusuale presenza su questa scena per via della giovanissima età presumibile, denuncia alcune incertezze figurative nella proporzione e nel disegno; si tratta forse della spia dell'intervento di aiuti di bottega nella realizzazione del dipinto.

Alcuni elementi architettonici - le mura della città di Betania e la pietra sepolcrale rimossa - alludono da un lato alla contestualizzazione dell'episodio in base al racconto evangelico, dall'altro alla contrapposizione tra la città dei vivi e la città dei morti, oltre che tra la vita e la morte in sé.

La linea mediana della rappresentazione corre diretta dallo sguardo di Gesù a quello di Lazzaro: lungo di essa sembra scorrere la forza della vita, elargita e accolta rispettivamente dalla mano di Gesù e da quella di Lazzaro, che potrebbero idealmente ricongiungersi a suggellare un gesto di antica amicizia tante volte ripetuto. Al centro della traiettoria, uno dei tre uomini che regge il sudario sembra intercettare questo flusso di energia e ne appare coinvolto e fortemente stupito. Il gioco delle mani è particolarmente evidente e leggibile: le mani del Giudeo anziano, le mani di Gesù, diversamente atteggiate, le mani dell'uomo che regge il sudario, le mani di Maria, le mani di Lazzaro, quelle invisibili degli altri due uomini che reggono il sudario, che però creano il movimento del sudario, che ha appena trasportato il corpo di Lazzaro, la mano del fanciullo: simbolo dei vari atteggiamenti con i quali può essere accolto l'annuncio della resurrezione, riservata solo a Cristo quale primizia ma promessa ad ogni credente.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre.



MEDITARE

L'episodio che occupa la scena del Vangelo della quinta domenica di Quaresima colloca Gesù in un ambiente che gli è familiare: si tratta di quella casa di Betania in cui si fermava quando scendeva da Gerusalemme, in cui per chiunque sarebbe stato difficile (e anche costoso) soggiornare. È bello immaginare che, come accade nella comune esperienza, di sosta in sosta sia cresciuta la relazione tra Gesù e la famiglia che abitava a Betania: Maria, Marta, Lazzaro. Così trapela, con una notevole chiarezza, dall'altro famoso episodio ambientato a Betania che ritrae il dialogo tra Gesù e le due sorelle.

Questa volta, però, il clima non è di serena condivisione nell'amicizia: a Gesù è stata annunciata la triste notizia della malattia di Lazzaro. E il testo evangelico sottolinea subito l'intensità del rapporto tra Gesù e i tre fratelli: egli voleva *loro molto bene*. La notizia della malattia, allora come oggi, provoca turbamento, preoccupazione, paura: sarà stato così anche per l'uomo Gesù. Ma colpisce la sua reazione: non parte per Betania per correre a visitare l'amico, ma anzi si trattiene volutamente, per due giorni ancora, nel luogo in cui si trova, come a voler attestare che il proprio compito non è quello di modificare la realtà, ma di accoglierla pienamente anche nei suoi aspetti più oscuri e dolorosi. Nelle sue parole, e in filigrana in tutto il brano, ricorre la definizione della morte come sonno. Così, quando giunge la notizia della morte di Lazzaro, Gesù comunica di essere pronto ad andare a svegliare il suo amico. Questa analogia, ricorrente in tutto il Nuovo Testamento, resterà tipica delle prime comunità cristiane, che non a caso sostituiranno alle necropoli - le città dei morti - il cimitero, termine che nella lingua greca originale significa proprio *dormitorio*. Ma la funzione del sonno non è forse quella di consentire il recupero delle forze, in vista di un nuovo giorno di vita?

Sono personaggi familiari, nei loro atteggiamenti, le due sorelle di Lazzaro: quando Gesù arriva nella casa di Betania, Maria resta seduta in casa, come già nell'altro episodio evangelico, mentre Marta corre incontro a Gesù e dà voce ai suoi sentimenti di dolore: non solo per la morte del fratello amato, ma anche per la mancata presenza dell'amico Gesù in un momento in cui ce ne sarebbe stato maggiormente bisogno: con la libertà che si usa tra amici, non si fa scrupolo a rimproverare Gesù. E va notato il riferimento cronologico: Lazzaro è chiuso nel sepolcro già da quattro giorni: si credeva infatti che lo spirito aleggiasse intorno al corpo del defunto fino a tre giorni dalla morte, per cui tutto concorre a considerare quella morte definitiva, refrattaria persino alla presenza di Gesù.

Nello sviluppo della scena assumono particolare rilievo i verbi usati dai protagonisti: sono espressi al passato i verbi che sottolineano le reazioni più umane e emozioni dolorose (Maria che, perdendo la compostezza che la distingueva dalla sorella, *si alzò in fretta, si gettò ai piedi* di Gesù; Gesù che la vide *piangere, si commosse, si turbò, scoppì in pianto*, con un crescendo di sentimenti raramente espresso, ad esprimere un dolore difficile da descrivere, caratterizzato - così nell'originale greco - dal contorcimento delle viscere: tutta l'umanità di Gesù in pochi fotogrammi. Ma sono espressi al presente i verbi della vita: chi *crede in me... credi tu?* Il maestro è qui e ti chiama e soprattutto risuonano con grande forza gli imperativi: *togliete la pietra, vieni fuori, scioglietelo, lasciatelo andare*.

La paura della morte, dopo quella della malattia, incide profondamente l'esperienza di ogni essere umano, anche se non è facile ammetterlo. Ma la pagina dedicata a Lazzaro - il cui nome significa "Dio aiuta" racconta una verità ancora più incisiva: come Gesù aveva già detto nel cap. 5 del vangelo di Giovanni, *chi crede ha la vita eterna*: Gesù non chiede a Marta - non chiede a ciascuno di noi - se crede nella vita eterna, ma se crede in Lui: credere in Lui, vivere come Lui non allunga la vita, ma la fa crescere in qualità. È l'amore, incarnato in Gesù, la vittoria sulla morte, come ricorda una delle etimologie della parola amore: *a - mors*, senza morte. Anche Lazzaro, che tante volte aveva ascoltato quelle parole di Gesù, adesso ne fa esperienza: ad uscire dal sepolcro, infatti, è "il morto", cioè il suo corpo che viene rianimato, ma che - come per gli altri due "risorti" destinatari dell'azione di Gesù, la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Nain - dovrà ricadere nella morte. L'amico chiamato per nome, Lazzaro, poiché ha creduto in Gesù figlio di Dio, è vivente per sempre.



Così gli ordini impartiti da Gesù diventano altrettante piccole rivelazioni anche per noi. *Togliete la pietra*, ovvero togliete quella separazione tra la vita e la morte che impedisce di riconoscere che la vita, in Dio, è eterna, e togliete con essa il velo delle vostre paure, delle vostre chiusure che vi impediscono di guardare oltre. *Lazzaro, vieni fuori! Dio aiuta, vieni fuori!* Ognuno di noi è Lazzaro, ognuno di noi ha uno (o più) sepolcri da cui venire fuori per riconoscere la Luce...ciascuno di noi può sentirsi destinatario dell'imperativo di Gesù se non chiudiamo gli occhi e il cuore alla mano tesa di un amico, al desiderio e al bisogno di lasciare luoghi e situazioni di morte, alle novità che la vita ci apre. *Scioglietelo*: quel cadavere avvolto in bende – sepoltura peraltro non tipicamente giudaica, come attesta il confronto con la sepoltura di Gesù - richiama i legami evocati dai Salmi, che rappresentano tutto ciò che allontana dalla vita in Dio. Nei suoi nuovi primi passi impacciati invita a sciogliersi dall'idea che nel sepolcro ci sia chi amiamo e ci ama. *E lasciatelo andare*: dove potrà mai andare un cadavere avvolto nelle bende? Lasciate andare questa idea della morte, perché non risorge chi muore, risorge chi ama.

Con il ritorno alla vita di Lazzaro il trittico familiare degli amici di Gesù è completo e ci invita a contemplare gli atteggiamenti che caratterizzano la sequela del Maestro: l'ascolto della Sua parola, l'operatività che - attraverso il prendersi cura - la incarna nella quotidianità, la consapevolezza della resurrezione in chi ha in sé la vita per sempre. Nel cammino verso la Pasqua, in questa domenica vengono così segnate le pietre miliari per chi vuole seguire Colui che è la resurrezione e la vita.

RIFLETTERE

Siamo cristiani: la nostra fede è fondata sulla Resurrezione e diciamo di credere alla vita eterna. Eppure...quali sono le emozioni e i pensieri che associo alla morte, rileggendo anche le mie esperienze personali?

In quali occasioni ho vissuto l'esperienza, diretta o indiretta, del tornare a vivere grazie all'intervento di qualcuno o al verificarsi di qualche evento particolare? Sono consapevole che si tratta del passaggio di Gesù da casa mia, come dalla casa di Betania?

In quali situazioni o esperienze vivo o potrei vivere da risorto, sperimentando la benevolenza e la prossimità che vengono dal desiderio di seguire Gesù e di imitarne l'esempio?

PREGARE

Signore Gesù, amico di Lazzaro,
rendici consapevoli della forza di vita che sempre ci doni.
Tu che sei il nostro Maestro,
insegnaci a non arrendersi alle forze della morte.
Tu che sei il nostro Salvatore,
fa che Ti cerchiamo in tutte le pieghe della vita.
Tu che sei il nostro Amico,
restaci accanto nell'ora della prova.
Inviaci fratelli che ci tendano la mano,
muovi alla benevolenza e al soccorso le nostre mani,
tendi su di noi la tua mano potente
e rivolgi anche a noi il tuo invito dolce e forte:
"Vieni fuori!"
E poiché abbiamo creduto all'Amore
donaci la forza di sciogliere
ciò che ci tiene legati alle nostre sicurezze
e di lasciar andare ciò che ci impedisce di fidarci di te
che sei la Via, la Resurrezione e la Vita.



GIUSEPPE PORTA DA CASTEL NUOVO

Ridolfi P.I.

PITTORE
H del.

G. Batt. Cuchi N.

*NOTE SULL'OPERA

(fonte: Luca Tarantino, *La Chiesa del Purgatorio in Palo del Colle*, Grafiche Ferrara ed.)

Giuseppe Porta (Molfetta, 7.5.1693 - 1749). Esponente di una famiglia e bottega pittorica a Molfetta - fu nipote e collaboratore di Saverio Porta, a sua volta primo maestro dell'illustre Corrado Giaquinto - fu attivo nel periodo barocco, artisticamente legato a diverse committenze e maestranze locali. Ebbe un ruolo determinante nella bottega di famiglia, superiore a quello dello zio Saverio, influenzando profondamente lo stile giovanile di Giaquinto.

Studi recenti, avviati nel 2024 e ancora in corso, stanno portando a una revisione dei cataloghi settecenteschi, permettendo di distinguere meglio le sue mani da quelle del nipote Nicola Porta e del suo allievo più famoso.



RISORTI PER AMARE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Il primo giorno della settimana, Maria di Mâgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbun!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". Maria di Mâgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Gv 20,1-18



Donato Antonio D'Orlando, *Madonna della Misericordia*, Olio su tela, sec. XVI, fine, 300x280 cm, Chiesa di S. Maria della Purità in Nardò. Ora esposto presso MU.DI.NA. - Museo Diocesano Nardò

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopatra, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù, il Nazareno... noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; ma con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute». Allora egli disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto!». Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Lc 24,13-35



INTRODUZIONE

Nel tempo di Pasqua, dopo la grande celebrazione del Triduo del Signore Crocifisso, Sepolto e Risorto, la liturgia ci fa contemplare il mistero della Chiesa come realtà che germoglia dal fianco aperto del Signore; infatti, come dal primo Adamo ebbe origine Eva: *"La madre di tutti i viventi"* (Genesi 3,20) dal nuovo Adamo nasce la Chiesa, Madre di tutti i battezzati.

La Pasqua quindi non è solo tempo di gioia piena per la vita che rinasce dopo la morte, ma è anche tempo in cui tutti i figli di Dio, rinati dall'acqua e dallo Spirito, sono chiamati ad: *"Esultare di gioia indicibile e gloriosa"* (1Pietro 1,8) poiché come: *"Concittadini dei Santi e familiari di Dio"* (Efesini 2,19) abbiamo nel Cristo Risorto e asceso al cielo: *"Un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli"* (Ebrei 4,14) e che invita ad accostarci: *"Con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia, così da essere aiutati al momento opportuno"* (Ebrei 4,16). È proprio in virtù di tutto ciò, che noi Cristiani non dobbiamo guardare alla Pasqua semplicemente come ad una celebrazione, seppur di un evento unico e grandioso; per noi non deve essere solo un giorno solenne di festa, ma piuttosto la fonte, la ragione e il condensato della nostra stessa identità.

Pensiamoci: Cosa saremmo senza la Pasqua?

Saremmo persone che affermano di essere discepoli di un Maestro che si è circondato di seguaci - pochi in verità - e che si è fatto promotore di alti valori umani per la convivenza civile nella società. Ma, come ci ricorda San Paolo: *"Se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini"* (1Corinzi 15,19).

Ci serve la Pasqua, anzi ci è necessaria.

È fondamentale perché ci ricorda che, se perdessimo di vista Gesù Vivo, davvero il trascorrere del tempo inizierebbe a diventare solo una mera e angosciante corsa verso il nulla e anche il camminare insieme non porterebbe da nessuna parte. Celebrare ogni anno la Luce pasquale che vince le tenebre del sepolcro ci aiuta sia a rinvigorire la memoria del fatto che Cristo è Risorto sia a rinsaldare la consapevolezza della sua presenza tra noi oggi attraverso le nostre vite, affidate a Lui, e che vanno ben oltre il buio della morte. Ed è per questa ragione che tutte le azioni che parlano il linguaggio della misericordia, tutto quello che di buono viviamo - ma proprio tutto - non cadrà mai nell'oblio poiché l'amore, le scelte, gli incontri, gli sguardi, le azioni che lo concretizzano, sono eterni quanto Dio stesso. Ricordiamoci che: *"Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà, ma la Carità non avrà mai fine"* (1Corinzi 13,8).

Come un fiume in piena che sgorga dal fianco aperto del Cristo, la Carità e l'Amore di Dio, quindi, non smettono di manifestarsi nel quotidiano e di fluire tra le pieghe della storia. Il Risorto, attraverso le azioni dei risorti, continua ad agire in favore degli uomini che ha redento, i quali grazie all'Amore pasquale del Cristo sono in grado di intravedere il suo Volto negli occhi di ogni ammalato, carcerato, nudo, affamato, assetato come ha fatto prima Lui e come possiamo osservare nelle formelle in basso all'opera.

Celebrare la Pasqua significa dunque vivere da risorti, vivere nel mondo con lo sguardo costantemente orientato al cielo, camminare insieme come Chiesa, famiglia di coloro che sono stati redenti dalle piaghe del Cristo, che continuano ad essere per noi la fonte di quella vita, di quella salvezza e di quell'Amore sconfinato che, attinto dal cuore del Padre, aspetta solo di essere riversato nel mondo per fecondare di luce e di misericordia ogni azione umana.



OSSERVARE

Siamo invitati ad osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli.

- Cosa ti colpisce dell'immagine?
- A cosa ti rimanda?

CAPIRE

Ponendosi davanti a questo dipinto di Domenico Antonio D'Orlando, siamo subito catturati dall'imponenza e dalla vivacità della raffigurazione. L'opera *Madonna della Misericordia* misura, infatti, oltre tre metri in altezza, con alcune figure che, volutamente sproporzionate rispetto ad altre, attirano in modo immediato l'attenzione dell'osservatore. Il colpo d'occhio sulla scena è spettacolare, senza tuttavia dare l'impressione confusionaria che spesso si riscontra in molte opere dallo stile teatrale-baroccheggiante, dove le scene sono a volte rese in modo innaturale e forzato. Tutte le figure sono facilmente leggibili ed identificabili, come d'altronde in tutta la produzione artistica del D'Orlando, e questo contribuisce a rendere l'opera fruibile da tutti i fedeli che si confrontano con essa.

In quest'opera possiamo ben evidenziare le particolarità stilistiche delle opere del D'Orlando, che ritroveremo nella maggior parte dei suoi dipinti: una spiccata attenzione alle rifiniture e alle decorazioni con l'uso frequente dell'oro, soprattutto nelle aureole e nelle bordature delle vesti; le cromie cangianti e nettamente definite; i volti arrotondati con il naso affusolato; la schematicità delle figure e dei mantelli; l'accentuata evidenziazione delle forme nelle parti nude dei corpi, che tuttavia spesso sfocia in un'improbabile resa anatomica; la presenza abbondante di angeli.

Tuttavia, la composizione nel suo insieme risulta ordinata, pulita e ben scandita nelle sue parti: in alto la dimensione divina, il cielo luminoso che ricorda il fondo dorato delle icone orientali e la nube che nell'Antico Testamento indicava la presenza di Dio sull'Arca dell'Alleanza; in basso la Chiesa pellegrina nel tempo, frutto della Pasqua del Cristo, che cammina tra le vicende della storia dietro al vessillo della croce. A fare da cerniera, con i loro gesti, i loro sguardi e la loro opera di intercessione, Sant'Antonio Abate e la Vergine Maria. Osservando la tela lo sguardo è subito rapito dai colori vividi, accesi, che contribuiscono a dare dinamismo ad una scena che sembra quasi imprimere su tela un fotogramma nel quale tutto parla di movimento: lo snodarsi della processione dei confratelli incappucciati, che giungono al cospetto di Dio e piegano le ginocchia; la grande figura di Sant'Antonio Abate sulla sinistra, anch'egli inginocchiato, che indica i penitenti e con la mano ne sottolinea la presenza all'attenzione della Vergine; Maria che con la mano sinistra sembra quasi allargare il suo mantello per accogliere quanti cercano riparo e con la mano destra tiene il seno, dal quale stilla il latte materno; il Cristo Risorto e vivo che, ormai alla destra del Padre, mostra i segni della Passione e la piaga aperta del costato; la figura anziana e possente del Padre, assiso su un trono di nubi, pronto a lanciare il suo giudizio.

Tutto è in un dinamismo estremo, con un magistrale rincorrersi di sguardi che coinvolge tutti: i confratelli che elevano gli occhi supplichevoli dinanzi alla visione dei cieli aperti; Sant'Antonio, titolare della confraternita della misericordia, che, come patrono e intercessore, tenta di intercettare lo sguardo della Madonna; le lacrime di Maria che chiedono grazia al Figlio in virtù del latte che ha preso dal suo seno; gli occhi fieri del Primogenito che ha adempiuto nella sua carne il disegno della volontà suprema; il Padre, origine e fonte di tutto, che dall'alto scruta ogni cosa.

Con la Risurrezione di Cristo il cielo è squarcato e non c'è più nessuna barriera tra il cielo e la terra; la vita divina fluisce ormai in un vortice di Amore e di Spirito Santo che invade l'anima di ogni uomo e si spande fino a fecondare anche i luoghi, i posti, le città degli uomini e il creato intero, redento anch'esso dalla Passione salvifica del Figlio.



SENTIRE

Esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo...) aiutati da alcune suggestioni.

- Cosa suscita in te questo dipinto?
- Cosa dice alla tua vita?

MEDITARE

"Del tuo Spirito Signore è piena la terra" (I salmo della Veglia Pasquale). Il trionfo della Misericordia è compiuto e il tempo è ricolmo dello Spirito della Trinità. Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio, incarnato nel ventre di Maria e concepito di Spirito Santo, per realizzare la salvezza di ogni donna e di ogni uomo: *"Perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna, e il mondo si salvi per mezzo di lui"* (Giovanni 3,16-17).

Anche la Madre è lì, con suo Figlio, entrambi compitori e mediatori della Misericordia, secondo il piano del Padre e ogni creatura beneficia della loro intercessione, tutti coinvolti in un flusso concentrico di giustizia e di pace, che ci fa cantare quanto: *"Buono e pietoso è il Signore, non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, ma come un Padre ha pietà dei suoi figli"* (Salmo 103). È Lui la sola fonte della Misericordia, e anche i nostri atti di dedizione verso i fratelli e il mondo sarebbero vani se non fossero animati, fecondati e redenti dalle piaghe del Cristo morto in croce e Risorto; è la sua luce, il suo Amore totale e assoluto che ci donano la forza di compiere azioni di Misericordia; sono le sue ferite che guariscono in noi le ferite del peccato e risanano la nostra dignità di figli; è questo circolo d'Amore perfetto a dare valore anche ad una sola goccia d'acqua data a chi ha sete, ad ogni pezzo di pane offerto a chi ha fame, ad ogni carezza restituita a chi è nello sconforto e si sente precipitare: *"Nelle tenebre e nell'ombra di morte"* (Salmo 107,10); è la sua Carità che fa diventare eterno ogni nostro gesto e sguardo d'amore, che impreziosiscono come fili di seta e ricami preziosi la vita di chi si presenta a noi nudo, profanato e ferito nella dignità. Perfino i morti potranno tornare a nutrirsi dell'Amore di Dio che passa per le nostre mani, poiché: *"Forte come la morte è l'amore"* (Cantico 8,6).

Questa è la Pasqua, che fa di ogni uomo un figlio redento, e riunisce tutti come fratelli, in un popolo di salvati che celebra l'Amore che ha sconfitto le tenebre del mondo.

In questo cammino non siamo soli, ci viene incontro la Chiesa, che, come Maria, madre premurosa e attenta, non ci fa mancare il latte del suo sostentamento, il nutrimento della Parola e del Pane di Vita, e come Lei ci tiene uniti sotto il suo manto come figli da proteggere e custodire. Come nel libro dell'Apocalisse, siamo chiamati ad abitare: *"La città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, risplendente della gloria di Dio"* (Apocalisse 21,10), verso la quale Maria e la Chiesa ci conducono.

La Pasqua è il nostro passaporto per ricevere in modo pieno e definitivo: *"Un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli"* (2Corinzi 5,1). Il Cristo Risorto ci rivela un mondo nuovo, ci dona una città nuova, una civiltà nuova, dove angeli, santi e umanità redenta celebrano, ad una sola voce, la bontà del Signore; questo è il progetto voluto da Dio fin dalla creazione del mondo, per compiere il suo disegno di Amore e di salvezza per tutti.

Siamo stati chiamati uno ad uno, interpellati dalla sua Misericordia e resi forti dal cammino di conversione che ha sintonizzato il nostro cuore sulla stessa frequenza del cuore del prossimo, per partecipare intimamente ai bisogni del fratello, secondo il supremo testamento d'Amore di Cristo: *"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"* (Giovanni 15,12).

Allora potremo anche noi sperimentare con certezza quanto dice San Paolo: *"Chi ci separerà dall'Amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati"* (Romani 8,35-37).



RIFLETTERE

- Senza il mistero della Pasqua anche la storia e l'insegnamento di Gesù sarebbero vuoti di significato. Quanto sono consapevole che anche la mia vita, senza l'orizzonte della luce Pasquale, sarebbe un percorso che conduce verso il nulla?
- Cristo Risorto si mostra con le piaghe della Passione. Che atteggiamento coltivo verso le ferite della mia vita? Le disprezzo o le accetto? Le subisco passivamente oppure le rendo occasioni in cui sperimento la necessità di affidarmi al Padre?
- La vita cristiana è un cammino da percorrere insieme. Sono disposto ad abbandonare i miei pesanti bagagli, le mie convinzioni, le mie certezze per camminare a passo con la Chiesa? Quali sono invece i pesi che rallentano il mio passo nel percorso da realizzare in comunione con gli altri?
- Per irradiarsi sul mondo la luce della Risurrezione ha bisogno dei nostri occhi, delle nostre mani e delle nostre scelte. Mi sento veramente abitato dallo Spirito? Avverto la presenza del Risorto che continua a vivere in me e nelle persone che Lui mi mette accanto?
- Nella tela le opere di misericordia, raffigurate in basso, sono il frutto della Pasqua. Mi è mai capitato di fare esperienza, in maniera evidente, della presenza del Risorto quando ho operato per la pace e per il bene? In quali situazioni concrete ho saputo riconoscerLo vivo?
- Come abbiamo contemplato nella nostra opera, anche noi spesso abbiamo bisogno di qualcuno che ci faccia strada, che interceda per noi. Chi mi ha aiutato ad incontrare Dio nella mia vita, magari proprio in situazioni di solitudine e di sconforto? Ho mai ringraziato questa persona che mi è stata vicina?

PREGARE

Signore Gesù Risorto,
 luce che attraversa le nostre notti e apre nuove strade,
 insegnaci a riconoscerti nelle pieghe semplici delle nostre giornate,
 mentre cammini accanto a noi, spesso in silenzio.
 Rendi il nostro cuore capace di misericordia,
 perché sappiamo vedere, ascoltare, accogliere.
 Donaci mani che si aprono al dono,
 parole che sollevano, scelte che abbiano il profumo del perdono.
 Fa' che nelle nostre opere la Pasqua prenda carne
 e diventi segno credibile del tuo amore.
 Guidaci nel cammino condiviso,
 fa' di noi una comunità che accoglie,
 che sa attendere, sostenere, rialzare.
 Come i discepoli di Emmaus,
 infiamma il nostro cuore mentre ci accompagni per la via
 e ci raduni attorno alla mensa del pane spezzato.
 Donaci la tua pace,
 che nasce dalla fiducia e non dalla paura,
 dalla giustizia e non dalla forza,
 dal perdono e non dalla vendetta.
 Rendici costruttori di pace nelle ferite della nostra società,
 nei luoghi in cui la speranza sembra spegnersi.
 Resta con noi Signore, quando si fa sera e il passo rallenta.
 Apri i nostri occhi perché sappiamo riconoscerti
 nel volto di chi incontriamo,
 nel servizio umile, nel pane condiviso.
 Tu che vivi e regni, oggi e per sempre.
 Amen.



Immagine generata tramite intelligenza artificiale a scopo illustrativo, basata sulle fonti biografiche curate dall'Équipe Diocesana di *itinerARTE*.

*NOTE SULL'AUTORE

(Liberamente tratto da: G. Santantonio, *Donato Antonio D'Orlando e la chiesa del Carmine*, in *Decor Carmeli. Il Convento, la chiesa e la Confraternita del Carmine di Nardò*, Mario Congedo Editore, Galatina 2017).

Risulta alquanto arduo tratteggiare una vita completa del fecondo pittore locale Donato Antonio D'Orlando, poiché al momento possono considerarsi come dati inoppugnabili solo alcuni tratti biografici ricavati da documenti certi. Figlio di Domenico e di Elisabetta Rappatita, Donato Antonio nasce a Nardò (LE) tra il 1562 e il 1568 ed ebbe un fratello di nome Virgilio. Nel 1588 risulta, da alcuni documenti, già sposato con la moglie Lucrezia. Con ogni probabilità la coppia non ebbe figli, poiché in tutti gli atti notarili che il D'Orlando stipulerà lungo il corso della sua vita compare spesso la moglie, ma non si fa mai menzione di figli. Conosciamo in modo approssimativo il luogo della sua abitazione con Lucrezia, una "casa palaziata" che le fonti riportano nei pressi della chiesa di S. Gregorio Magno in Nardò, presso la quale probabilmente viveva anche il padre. Numerosi i documenti di compravendita che Donato Antonio stipulò per case, vigne, terreni, oliveti, e nel 1620 avrebbe anche fondato un beneficio ecclesiastico perpetuo sotto il titolo dei Santi Martiri. Il fratello Virgilio, giudice regio a contratti, in seguito all'acquisto del feudo di Racale (LE) da parte del Conte Ferrante Beltrano, fu dallo stesso inviato, insieme con Fabiano Tatullo di Martina, a prendere possesso a suo nome e occupare il castello di quella terra. Con ogni probabilità Donato Antonio lo seguì e perciò visse a Racale presumibilmente a partire dal 1610 con il fratello, fino alla morte. La salma fu traslata a Nardò per il funerale, celebrato il 12 dicembre 1636. Per ciò che riguarda la copiosa produzione artistica di Donato Antonio D'Orlando, sono più di settanta le tele individuate nel territorio salentino, per la maggior parte di committenza conventuale, ma non si può escludere che altri dipinti, ancora da ricercare e da riconoscere, siano presenti in altre località, quanto meno pugliesi. Pochissime le notizie sulla sua formazione, ma esaminando le sue opere possiamo pensare che dal punto di vista stilistico egli abbia guardato sia al Gallipolino Gian Domenico Catalano, sia al copertinese Gianserio Strafella, dal quale ha attinto con ogni probabilità la tavolozza cromatica ed una certa tendenza al gigantismo delle figure. Alla sua scuola si sono formati alcuni artisti che hanno occupato buona parte del Seicento salentino ma che ancora non sono stati sufficientemente indagati: fra' Angelo da Copertino (1609-1685.ca) e i neretini Nicola Maria De Tuglie (1600-1669) e Ortensio Bruno (secondo quarto del XVII sec.). Il D'Orlando rimane tuttavia fermo nei dettami artistici maturati nel contesto del Concilio di Trento, di cui fu probabilmente l'interprete più fedele e più autorevole del territorio salentino ed oltre. La sua pittura viene definita infatti "devozionale", in quanto le immagini da lui prodotte, spesso corredate da evidenti iscrizioni, cartigli e didascalie, sono sempre raffigurazioni di immediata leggibilità, proprio secondo i dettami tridentini.

Schede per i partecipanti

IL DESERTO DELLA PROVA

VANGELO

Mt 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.



VITA

Eric Armusik, nato nel 1973 in Pennsylvania, ha sviluppato fin da bambino il suo talento artistico osservando l'arte religiosa delle chiese locali. Ha conseguito la laurea in pittura e storia dell'arte alla Pennsylvania State University, con particolare interesse per l'arte barocca. Oggi è riconosciuto come uno dei più profondi e premiati artisti contemporanei di arte figurativa.



LA TENTAZIONE DI CRISTO



OSSErvARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

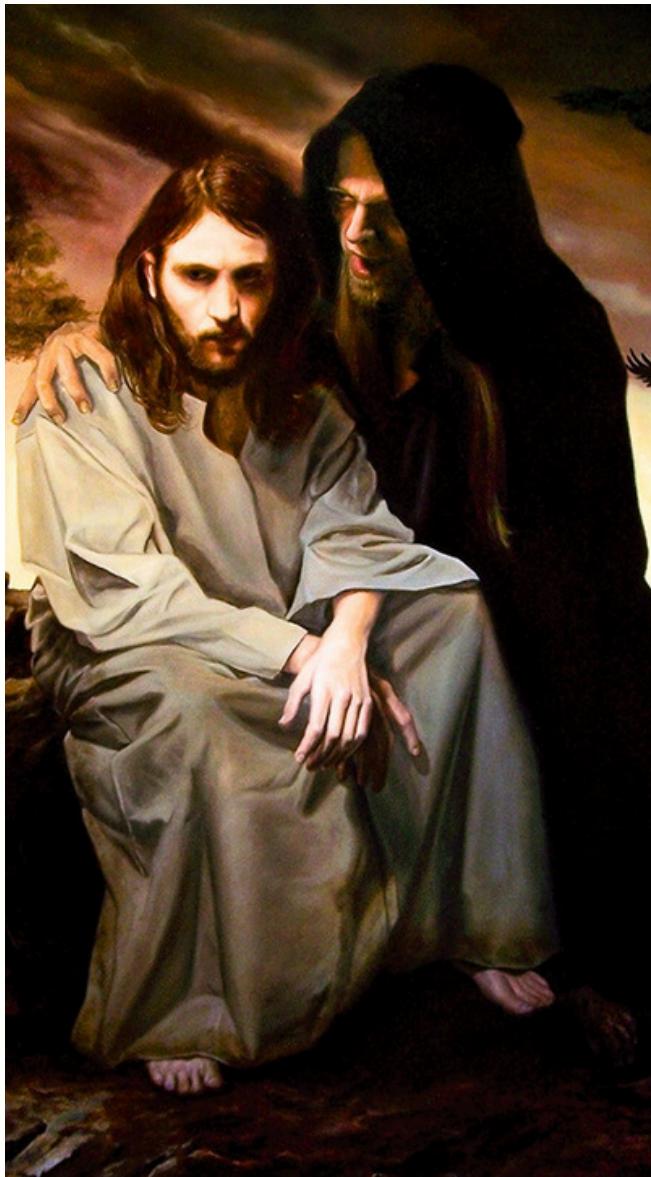


SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Cosa mi tenta oggi a non essere me stesso? Quale tentazione sto vivendo? Come rispondo ad essa? Posso, come Gesù, affidarmi alla Parola e allo Spirito per uscire vittorioso?

Signore Gesù,

tu che hai sperimentato

le tentazioni più dure nel deserto,
donaci la forza di resistere quando il cuore vacilla.

Aiutaci a rispondere con la tua parola,
a trovare pace nello Spirito e coraggio nella fede.

Fa' che ogni difficoltà

diventi per noi scuola di amore e fedeltà,
per camminare sempre più vicini a te,
nostro Maestro e Salvatore.

Amen.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porta via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

LA LUCE NELLE CREPE

VANGELO

Mt 17, 1-9

«In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro, prendendo la parola, disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatele". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù solo».



VITA

Francesco Somaini, nato a Lomazzo nel 1926, si forma a Brera e diventa uno scultore di fama internazionale, partecipando a mostre e vincendo premi a Venezia, Parigi e San Paolo. Negli anni Cinquanta e Sessanta crea opere informali come "Martiri" e "Feriti", sperimentando materiali e linguaggi espressivi innovativi. Dagli anni Settanta fino agli ultimi anni lavora su scultura, architettura e spazio urbano, lasciando un linguaggio unico presente in musei e spazi pubblici nel mondo.



CROCE



OSSErvARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della scultura? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Quanta energia spendo per curare l'immagine che mostro agli altri?

Quanto spazio lascio invece alle mie fragilità, alle paure, ai dubbi?

Credo davvero di essere amato da Dio così come sono?

Ho ancora bisogno di maschere per sentirmi accettato?

Nelle relazioni, nello studio, negli impegni quotidiani riesco a mostrare la mia verità?

Mi rifugio talvolta dietro la formalità o il conformismo?

In quali situazioni la fede mi chiede di rinunciare all'apparenza di perfezione?

Sono disposto a portare la luce di Dio proprio là dove la mia vita è fragile e ferita?

Signore Gesù,
sul monte Tabor hai mostrato la verità della Tua luce.
Guarda le nostre fragilità
e liberaci dall'ansia di apparire perfetti.
Donaci il coraggio di lasciarci plasmare dalle Tue mani,
affinché le nostre ferite diventino specchi
della Tua grazia.
Aiutaci a scendere dal monte con il volto illuminato,
per vivere le relazioni con sincerità e amore.
Amen.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

L'ACQUA CHE SCAVA IL CUORE

VANGELO

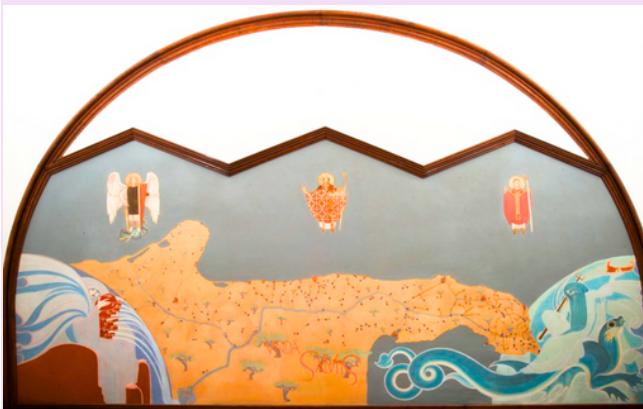
Gv 4, 5-15. 19b-26. 39a. 40-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar. Qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». La donna gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete». Gli replica poi: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».



VITA

Duilio Cambellotti (Roma, 1876-1960) è stato uno dei principali maestri italiani dell'Art Nouveau e artista-artigiano poliedrico. Dalla progettazione di lampade alla scultura, grafica, ceramica, illustrazione e scenografia, ha spaziato in tutti i campi dell'arte applicata. Impegnato socialmente e politicamente, ha promosso la riqualificazione dell'agro romano e delle paludi pontine.



UNDA SALUTIS (ONDA DI SALVEZZA)

OSSEGVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".

CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente del dipinto? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Vogliamo provare a chiederci:

- *Negli incontri che facciamo, siamo capaci di sospendere il giudizio sulle vite altrui per offrire uno sguardo autenticamente accogliente?*
- *Il giudizio viene spesso giustificato come fine di un bene altrui: per la sua salvezza. Eppure Gesù non ha salvato nessuno giudicando, piuttosto facendosi umano fino in fondo. Siamo consapevoli di essere, ognuno di noi, destinatari di un bene superiore? Ci riconosciamo imperfetti, fragili, assetati di luce e di vita, di riconoscimento, di perdono, di salvezza, proprio come la donna samaritana?*
- *Siamo disposti a guardare senza sconti alla nostra storia per permettere al Signore di far fiorire una vita nuova, la nostra, dalle ferite che ci segnano?*

Signore, Dio di misericordia
Se tu, Signore,
Dio di Misericordia
mi mettessi vicino a quella Sorgente,
perché anch'io, con tutti i tuoi assetati, possa bervi
l'acqua viva della Fonte viva!
Sono certo che, preso dalla dolcezza di quell'acqua,
vi starei sempre attaccato e direi:
Quanto è dolce la Sorgente dell'acqua viva,
non viene mai meno e zampilla per la vita eterna.

O Signore, sei tu stesso questa Sorgente,
sempre desiderata e mai esaurita.
Dacci sempre, Signore Gesù,
che anche in noi scaturisca
una sorgente d'acqua viva,
che zampilli per la vita eterna.
Tu re di gloria, sei abituato ai grandi doni e alle grandi
promesse: non c'è niente più grande di te,
e tu ci hai donato te stesso, hai dato te stesso per noi.
Perciò noi ti chiediamo di darci te stesso:
tu sei il nostro tutto:
vita, luce, salvezza, cibo, bevanda il nostro Dio.

Ispira i nostri cuori, Signore Gesù,
col soffio del tuo Spirito
e trafiggi i nostri cuori col tuo amore.
Beata l'anima ferita dall'Amore!
Quella cerca la Sorgente, beve e ha sempre sete,
si ciba e ha sempre fame, ama e cerca sempre.

Colombano il Giovane



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

OLTRE LA COLPA

VANGELO

Gv 9,1.6-9.13-17.34-38

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco. Anche i farisei gli chiesero come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma essi replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.



VITA

Orazio De Ferrari (Voltri, 1606 – Genova, 1657) è stato uno dei maggiori pittori del barocco genovese, allievo di Giovanni Andrea Ansaldi.

Dalle prime opere manieriste degli anni Trenta sviluppò un linguaggio più chiaro e naturalista, influenzato dal colorismo di Rubens, con lavori per chiese, oratori e conventi genovesi.

Tra il 1651 e il 1652 realizzò affreschi nel Palazzo Grimaldi a Monaco e morì di peste a Genova nel 1657, lasciando un ricco corpus barocco.



GUARIGIONE DEL CIECO NATO



OSSERVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Il cieco guarito smette di definirsi per ciò che gli manca o per i giudizi degli altri. Incontrando lo sguardo di Gesù, scopre il suo valore: non è un errore da spiegare, ma una persona amata. Così anche noi: quando ci lasciamo toccare e guardare da Cristo, impariamo a vederci con i suoi occhi, e da lì nasce una fiducia nuova in noi stessi.

Quale ferita, senso di colpa o limite ho bisogno di esporre alla luce di Dio per ritrovare pace e uno sguardo più vero su di me? Cosa oggi mi impedisce di vedere davvero? E mi lascio toccare da Gesù, anche quando il suo modo di agire non è quello che mi aspettavo? Nella mia vita, la presenza della Luce di Cristo cambia la relazione con me stesso e quelle con gli altri? In che modo? Ti sei mai ritrovato ad indossare l'abito nero della chiusura alla rivelazione di Gesù?

Signore Gesù, tu che ti avvicini senza paura e tocchi la mia cecità con mani di misericordia, entra anche oggi nelle zone buie della mia vita. Illumina le ferite, la sofferenza e i sensi di colpa che porto dentro, perché attraversati dalla tua grazia diventino spazio di pace e non di paura. Donami occhi nuovi per vedere: vedere la mia storia con il tuo sguardo, vedere il mio valore oltre gli errori, vedere che sono amato proprio perché non sono perfetto. Apri i miei occhi, Signore, e insegnami a camminare nella luce, con fiducia, libertà e pace. Amen.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

VANGELO

Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45

In quel tempo, le sorelle mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udi che Gesù veniva, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederel!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Gesù allora, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.



VITA

Giuseppe Porta (Molfetta, 1693-1749) è stato un pittore barocco di rilievo, proveniente da una rinomata bottega familiare e nipote di Saverio Porta. Attivo in diverse committenze locali, influenzò in modo significativo lo stile giovanile di Corrado Giaquinto. Studi recenti iniziati nel 2024 stanno contribuendo a distinguere chiaramente le sue opere da quelle dei suoi allievi e parenti.



RESURREZIONE DI LAZZARO



OSSErvARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.

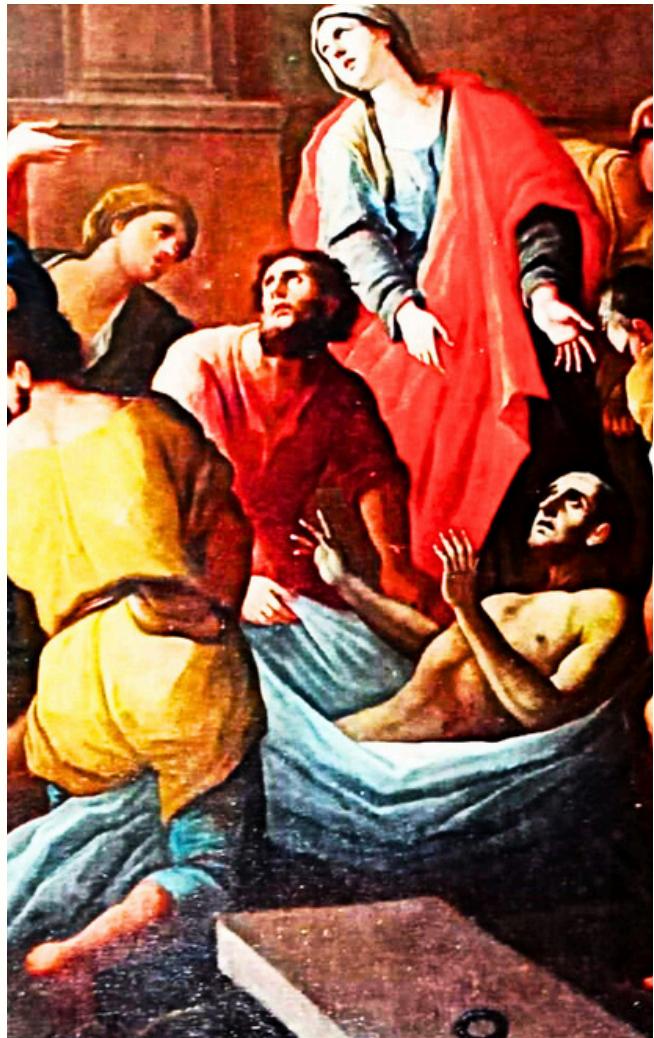


SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Siamo cristiani: la nostra fede è fondata sulla Resurrezione e diciamo di credere alla vita eterna. Eppure... quali sono le emozioni e i pensieri che associo alla morte, rileggendo anche le mie esperienze personali?

In quali occasioni ho vissuto l'esperienza, diretta o indiretta, del tornare a vivere grazie all'intervento di qualcuno o al verificarsi di qualche evento particolare? Sono consapevole che si tratta del passaggio di Gesù da casa mia, come dalla casa di Betania?

In quali situazioni o esperienze vivo o potrei vivere da risorto, sperimentando la benevolenza e la prossimità che vengono dal desiderio di seguire Gesù e di imitarne l'esempio?

Signore Gesù, amico di Lazzaro,
rendici consapevoli della forza di vita
che sempre ci doni.

Tu che sei il nostro Maestro,
insegnaci a non arrenderci alle forze della morte.

Tu che sei il nostro Salvatore,
fa che Ti cerchiamo in tutte le pieghe della vita.

Tu che sei il nostro Amico,
restaci accanto nell'ora della prova.
Inviaci fratelli che ci tendano la mano,
muovi alla benevolenza e al soccorso le nostre mani,
tendi su di noi la tua mano potente
e rivolgi anche a noi il tuo invito dolce e forte:
"Vieni fuori!"

E poiché abbiamo creduto all'Amore
donaci la forza di sciogliere
ciò che ci tiene legati alle nostre sicurezze
e di lasciar andare ciò che ci impedisce di fidarci di te
che sei la Via, la Resurrezione e la Vita.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

VANGELO

Gv 20,1-18

Il primo giorno della settimana, Maria di Mâgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e d'loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". Maria di Mâgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

VITA

Donato Antonio D'Orlando (Nardò, 1562/68-1636) è stato un pittore salentino di rilievo, noto per la sua arte devazionale conforme ai dettami del Concilio di Trento. Il suo stile, influenzato da Gian Domenico Catalano e Gianserio Strafella, si distingue per tavolozza ricca e figure di grande formato. Alla sua scuola si formarono diversi artisti locali, e oltre settanta sue tele sono oggi documentate nel territorio pugliese.



MARIA DI MAGDALA AL SEPOLCRO VUOTO



OSSErvARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

- *Senza la Pasqua, la vita e l'insegnamento di Gesù perdono significato: quanto sono consapevole che anche la mia vita ha senso solo alla luce della Risurrezione?*
- *Il Risorto porta le piaghe della Passione: come mi rapporto alle ferite della mia vita, le rifiuto o le affido al Padre?*
- *La vita cristiana è un cammino condiviso: quali pesi mi impediscono di camminare in comunione con la Chiesa e con gli altri?*
- *La luce della Risurrezione passa attraverso di noi: mi sento abitato dallo Spirito e riconosco il Risorto nelle persone che incontro?*
- *Nelle opere di misericordia si rende visibile la Pasqua: ho mai riconosciuto il Risorto nelle scelte di bene e di pace che ho vissuto?*
- *Nel cammino della fede abbiamo bisogno di guide: chi mi ha aiutato a incontrare Dio e ho saputo ringraziarlo?*



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porta via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Signore Gesù Risorto,
luce che attraversa le nostre notti e apre nuove strade,
insegnaci a riconoserti

nelle pieghe semplici delle nostre giornate,
mentre cammini accanto a noi, spesso in silenzio.
Rendi il nostro cuore capace di misericordia,
perché sappiamo vedere, ascoltare, accogliere.

Donaci mani che si aprono al dono,
parole che sollevano, scelte che abbiano
il profumo del perdono.

Fa' che nelle nostre opere la Pasqua prenda carne
e diventi segno credibile del tuo amore.

Guidaci nel cammino condiviso,
fa' di noi una comunità che accoglie,
che sa attendere, sostenere, rialzare.

Come i discepoli di Emmaus,
infiamma il nostro cuore mentre ci accompagni per la via
e ci raduni attorno alla mensa del pane spezzato.

Donaci la tua pace,
che nasce dalla fiducia e non dalla paura,
dalla giustizia e non dalla forza,
dal perdono e non dalla vendetta.

Rendici costruttori di pace nelle ferite della nostra società,
nei luoghi in cui la speranza sembra spegnersi.

Resta con noi Signore, quando si fa sera e il passo rallenta.

Apri i nostri occhi perché sappiamo riconoserti
nel volto di chi incontriamo,
nel servizio umile, nel pane condiviso.
Tu che vivi e regni, oggi e per sempre.
Amen.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "ABITA LA PACE, ILLUMINA IL MONDO!"

LA BELLEZZA CHE SI FA DIMORA

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA **2025**